LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

37.2019

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Alessandro Barchiesi, Un ricordo di Alfonso Traina
Carlo Franco, Per Nicholas Horsfall
Paul Demont, Archaïsmes de prononciation et exceptions à la 'correptio attica' dans l''Ajax' de Sophocle
Valeria Melis, Λαλεῖν e φιλοσοφεῖν. Echi della critica ai 'logoi' dei personaggi femminili euripidei dall'età classica alla Seconda Sofistica fino all'epoca bizantina
Massimo Magnani, Note in margine a Eur. 'Alc.' 305, 354-6 (~ Soph. 'OR' 980-982), 445-54.
Raffaele Bernini, Euripide, 'Elena' 639-42
Paola Ingrosso, Il 'Fenice' di Euripide e la 'Samia' di Menandro
Federico Favi, Tre note al testo dei 'Sicioni' di Menandro (47, 123, 376)
Matteo Varoli, La 'Repubblica' dei Pitagorici. Il legame tra la 'Repubblica' di Platone e il sistema gerarchico presente in alcuni 'pseudopythagorica' dorici
Paolo Scattolin, Aristofane di Bisanzio e i diacritici 'sigma' e 'antisigma' in 'schol. vet.' Aristoph. 'Ran.' 152 Chantry
Alessandro Fusi, Un nuovo frammento degli 'Annales' di Ennio in Orosio ('hist.' 3.9.5)?
Alessandra Di Meglio, <i>Le traduzioni ciceroniane di</i> συμπάθεια
Alessandra Romeo, Battersi la coscia: per un approccio filologico e antropologico a un gesto dell''actio' oratoria greca e romana
Alessandra Romeo, Marco Antonio, un anti-oratore
Alessandro Fusi, 'Nil intemptatum linquere'. Sull'origine di un'espressione poetica (con qualche osservazione sul testo di Verg. 'Aen.' 8.205 s.)
Silvia Mattiacci, 'Ineptiae' e il lessico riduttivo in relazione alla poesia 'minore'
Francesca Boldrer, Ovidio e Properzio (4.1 e 4.2) nel proemio delle 'Metamorfosi' e un problema testuale in 'met.' 1.2 ('illas'/'illa')
Federica Galantucci – Melania Cassan, Breve 'status quaestionis': Seneca, 'De ira' 2.4. 'Adfectus', 'uoluntas' e 'akrasia'
Anthony R. Birley, A New Dispute about Thule and Agricola's Last Campaign
Antonio Piras, 'Licet' concessivo in Tertulliano
Katia Barbaresco, La terra e il sangue (secondo Quinto Smirneo)
Claudia Lo Casto, Il corpo vivente: tracce di biologia in Plotino
Ilaria Torzi, 'Aen.' 11.539-72. Tiberio Claudio Donato e un 'ragionevole dubbio' per Metabo
Luigi Pirovano, Nota filologica a Claud. Don. 'ad Aen.' 6.523-524
Massimo Manca, La Roma antica del mitografo Fulgenzio: gli 'exempla' alla luce della 'vanitas'
Daniela Marrone, L'edizione di Livio e le 'Brevissimae Annotationes' di Marcantonio Sahellico (1491)

Maria Giovanna Sandri, Il Περὶ συντάξεως λόγου di Gregorio di Corinto nel ms. Barocci 131: un testimone riscoperto	420
RECENSIONI	
Andrea Cozzo, Riso e sorriso. E altri saggi sulla nonviolenza nella Grecia antica (A. Taddei)	427
Dimitrios Yatromanolakis, Greek Mythologies: Antiquity and Surrealism (Th. Papadopoulou)	430
Dino Piovan. Tucidide e l'Europa (L. Porciani)	432
Milagros Quijada Sagredo – Maria Carmen Encinas Reguero (eds.), Connecting Rhetoric and Attic Drama (E. Medda)	435
Mario Lentano, 'Nomen'. Il nome proprio nella cultura romana (A. Maiuri)	440
Matthias Haake – Ann-Cathrin Harders (hrsg. von), <i>Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik</i> (F. Santangelo)	449
Francesco Cannizzaro – Stefano Fanucchi – Francesco Morosi – Leyla Ozbek (a c. di), Sofocle per il teatro (M. Treu)	454
Anna Maria Wasyl, Alcestis Barcelońska oraz centon Alcesta (F. Cabras)	457

VITTORIO CITTI PAOLO MASTANDREA ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, ANTONELLA CANDIO, LAURA CARRARA, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, OLGA TRIBULATO, MARTINA VENUTI

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS - Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

http://www.lexisonline.eu/ info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia Dipartimento di Studi Umanistici Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti ISSN 2210-8823 ISBN 978-90-256-1343-3

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (double-blind peer review, ovvero refereeing) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). È stata censita dalla banca dati internazionale Scopus-Elsevier, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale Web of Science-ISI.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica infolexisonline@gmail.com. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito www.lexisonline.eu (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Revisori anni 2017-2018:

Eugenio Amato Giuseppe Aricò Andreas Bagordo Giuseppina Basta Donzelli Luigi Battezzato

Graziana Brescia
Antonio Cacciari
Claude Calame
Alberto Cavarzere
Bruno Centrone
Ester Cerbo
Emanuele Ciampini
Ettore Cingano
Vittorio Citti
Paolo De Paolis
Arturo De Vivo

Carlo Di Giovine

Rosalba Dimundo

José Antonio Fernández Delgado

Martina Elice Franco Ferrari Rolando Ferri Patrick Finglass Alessandro Franzoi Paolo Garbini Giovanni Garbugino Tristano Gargiulo Massimo Gioseffi Beatrice Girotti Massimo Gusso Pierre Judet de La Combe Alessandro Lagioia Paola Lambrini Liana Lomiento Maria Tania Luzzatto Giuseppina Magnaldi Enrico Magnelli Anna Magnetto Massimo Manca Claudio Marangoni Antonio Marchetta Rosanna Marino Maria Chiara Martinelli Stefano Maso Paolo Mastandrea Giuseppe Mastromarco Christine Mauduit Giancarlo Mazzoli Enrico Medda Luca Mondin Simonetta Nannini Michele Napolitano Camillo Neri

Nicola Lanzarone

Simonetta Monini
Michele Napolitano
Camillo Neri
Gian Franco Nieddu
Stefano Novelli
Giovanna Pace
Nicola Palazzolo
Paola Paolucci
Lucia Pasetti
Maria Pia Pattoni
Paola Pinotti
Luigi Pirovano
Antonio Pistellato
Giovanni Ravenna

Chiara Renda

Francesca Rohr Vio Alessandra Romeo Amneris Roselli Wolfgang Rösler Antonietta Sanna Stefania Santelia Paolo Scattolin Roberto Scevola Kurt Sier Raffaella Tabacco Andrea Tessier Giuseppe Ucciardello Mario Vegetti †

Jean Robaev

Andrea Rodighiero

Maria Veronese Onofrio Vox J.A. (Joop) van Waarden Michael Winterbottom

Alexei Zadorozhny

Matteo Venier Martina Venuti

L'edizione di Livio e le *Brevissimae annotationes* filologiche di Marcantonio Sabellico (1491)*

Le duecento *Brevissimae annotationes* a Livio di Marcantonio Coccio, detto Sabellico¹, precedevano e difendevano il testo che egli offriva nella sua edizione delle deche superstiti, fatta pubblicare a Venezia il 5 novembre del 1491²: stampa in realtà
poco nota, ma che «inaugur*ava* il nuovo stile» delle edizioni liviane³ segnando, come osservò Alexander Hugh McDonald, «a fresh period of Livian studies»⁴.

Oltre a questa serie di annotazioni filologiche, Sabellico aveva composto altre note a Livio, diverse per consistenza e per finalità. Pubblicate nel 1490 (o 1491) isola-

- * Desidero ringraziare Marielle de Franchis, Giovanna Gianola e Manlio Pastore Stocchi che hanno letto accuratamente il testo e sono stati prodighi di utili indicazioni. Un ringraziamento particolare a Luca Mondin che ha generosamente messo a disposizione le proprie competenze nell'esame di diverse ipotesi critico-testuali ed esegetiche.
- Sull'opera di Sabellico basti qui ricordare Tateo 1982; Chavasse 2003; Maréchaux 2006.
- [Historiae Romanae decades], ed. Marcus Antonius Sabellicus, Venetiis 1491. Colophon: «Impressum Venetiis 1491 die V Novembris regnante inclyto domino Augustino Barbadico Duce Venetiarum» (IGI 5778, ISTC il00245000). Vi sono dubbi su chi sia lo stampatore, se Giovanni Rosso di Vercelli o Matteo Capcasa (quest'ultimo secondo IGI e Polain[B] 4529). All'edizione, costituita da 232 ff. num., è preposto un ternione non num. con la lettera dedicatoria di Sabellico a Benedetto Corner e le Brevissimae in Livium annotationes; un quinione e un ternione numerati con la lettera di Giovanni Andrea Bussi a Paolo II (lettera prefatoria dell'ed. princ. 1469, su cui vd. n. 43) e le Periochae (attribuite a Floro, come si evince dal titolo: L. Flori Epitoma Decadum quattuordecim. T. Livii Patavini historici centum et quadraginta libros distinctum [sic]). Segue l'indice degli incipit dei libri di Livio (Capita operum). Le pagine comprendenti la lettera di Bussi, le Periochae e l'elenco dei Capita operum riproducono acriticamente i contenuti dell'editio princeps, [2r-23v]. Esemplari presi in visione: Venezia, Biblioteca Marciana, Inc. Ven. 249; München, Bayerische Staatsbibliothek, 2 Inc.c.a. 2584 d-1-3 (su riproduzione digitale disponibile su https://www.digitale-sammlungen.de/ [ultima consultazione 03/05/2019]). L'edizione di Sabellico fu pubblicata, insieme alle Annotationes, sicuramente altre tre volte: Venetiis, Philippus Pincius (per Lucantonio Giunta), 1495 (IGI 5780, ISTC il00247000); Venetiis, Bartholomaeus de Zanis, 1498 (IGI 5781, ISTC il00248000); Venetiis, Ioannes et Bernardinus (Rubei) Vercellenses (per Lucantonio Giunta), 1506. Già Frigell 1878, 17, informava che l'edizione del 1498 differisce per alcune lezioni da quella del 1491, ma ora si aggiunge anche l'utile segnalazione di Marielle de Franchis relativa all'edizione del 1495: anche a quest'ultima Sabellico apportò delle modifiche, come dimostra il caso di Liv. 30.36.8, per cui si rimanda a de Franchis c.s. In seguito le Brevissimae annotationes di Sabellico furono pubblicate in una decina di edizioni di Livio durante il XVI secolo (vd. Schweiger 1832, 526-32), tra le quali vale la pena ricordare Parisiis, Iohannes Parvus et Iodocus Ascensius, 1510 e 1513; Francofurti, Sigismundus Feyrabendius & socii, 1588, a cura di Franciscus Modius Brugensis. Si deve attendere il Settecento perché le note di Sabellico vengano sottoposte di nuovo all'attenzione degli studiosi. In particolare Arnold Drakenborch pubblicò i libri superstiti Ab urbe condita arricchendo la propria edizione delle annotazioni di vari umanisti, a partire da quelle di Lorenzo Valla, seguito da Sabellico, Beat Bild (Beatus Rhenanus), Sigmund Gelen, Heinrich Loriti (Henricus Loritus Glareanus), Carlo Sigonio, Fulvio Orsini, etc. (vd. Drakenborch 1738-1746). Sul contributo di Drakenborch al testo di Livio vd. Vagenheim 2013.
- ³ Billanovich 1982, 334.
- McDonald 1971, 336. Dopo l'editio princeps del 1469 per i tipi di Sweynheym e Pannartz (vd. infra e n. 43), l'edizione di Sabellico costituì un nuovo punto di partenza della tradizione editoriale liviana. Un'utile sintesi su tutte le edizioni di Livio si legge in Briscoe 2018, 1-20.

tamente dal testo⁵, esse discutevano, sempre in una prospettiva critica e filologica, venticinque luoghi degli *Ab urbe condita*⁶.

Allo storico latino Sabellico dedicò l'*Oratio de laudibus historiae in Titum Livium*⁷, una prolusione composta in occasione di un corso sull'autore tenuto presso la scuola di San Marco, deputata alla formazione dei funzionari della Cancelleria veneziana⁸. In generale l'opera di Tito Livio costituì per Sabellico, com'è noto, il principale modello delle *Historiae rerum Venetarum* e delle *Enneades*, sia per lo stile che per l'ideologia⁹. Molto dell'interesse per la narrazione storica derivava dal magistero

- Apparvero per la prima volta nella miscellanea filologica stampata a Venezia da Baptista de Tortis nel febbraio 1490 (o, se si interpreta la data secondo lo stile veneto, 1491) comprendente: Sabellico, Annotationes a Plinio e ad altri autori latini (tra i quali, appunto, Livio); Filippo Beroaldo, Annotationes centum, Annotationes a Servio ed Emendationes a Plinio; Angelo Poliziano, Miscellaneorum centuria prima; Domizio Calderini, Observationes (IGI IV, 150, ISTC is00006000). Esemplare preso in visione (su riproduzione digitale disponibile su https://www.digitalesammlungen.de/ [ultima consultazione 03/05/2019]): München, Bayerische Staatsbibliothek, 2 Inc.s.a. 1040 a. Per la datazione dell'incunabolo vd. Pellegrini 2001 e Fera 2003, XXV-XXVIII, che conferma e precisa le conclusioni di Pellegrini. Di Sabellico venivano pubblicate esattamente 146 lectiones Plinianae, 25 note a Livio, 6 a Valerio Massimo, 8 a Stazio, 10 a Catullo. Sabellico compose in seguito altre Annotationes Plinianae, dette recentes, pubblicate in una ben nota miscellanea filologica di inizio Cinquecento: In hoc volumine haec continentur: Marci Antonii Sabellici Annotationes veteres et recentes ex Plinio, Livio et pluribus authoribus. [...], [Venetiis], Iacobus Pentius de Leuco, [1503] (su di essa basti qui ricordare Dionisotti 2003, 19-21; Fera 2003, XXIII-XXXIII). Nell'ordine, il progetto editoriale prevedeva: Sabellico: prime Annotationes a Plinio, dette veteres, le Observationes (comprendenti le cosiddette Annotationes recentes a Plinio, distinte in circa 70 capitoli - ma in ciascun capitolo di norma veniva discussa più di una lectio dubbia -, 8 a Valerio Flacco, 7 a Lucano, 8 a Cicerone, 1 alla Rhetorica ad Herennium e infine di nuovo 1 capitolo relativo al quarto libro degli Ab urbe condita); Filippo Beroaldo: Annotationes centum, Notationes a Servio, Castigationes a Plinio; Giovanni Battista Pio: Annotamenta; Angelo Poliziano: Miscellaneorum centuria prima, prolusioni Panepistemon e Lamia; Battista Egnazio: Racemationes.
- Tali note, che sono discorsive e talvolta introdotte da elementi autobiografici e aneddotici (qui abbreviate ann. vet. Liv.), presentano venticinque proposte di emendazione, di cui quindici sono esposte anche nelle Brevissimae annotationes (qui abbreviate brev. ann.): ann. vet. Liv. 3 = brev. ann. 5; ann. vet. Liv. 6 = brev. ann. 7; ann. vet. Liv. 8 = brev. ann. 8; ann. vet. Liv. 9 = brev. ann. 12; ann. vet. Liv. 13 = brev. ann. 17; ann. vet. Liv. 14 = brev. ann. 18; ann. vet. Liv. 15 = brev. ann. 4; ann. vet. Liv. 17 = brev. ann. 16; ann. vet. Liv. 18 = brev. ann. 21; ann. vet. Liv. 20 = brev. ann. 31; ann. vet. Liv. 21 = brev. ann. 33; ann. vet. Liv. 22 = brev. ann. 34; ann. vet. Liv. 23 = brev. ann. 36; ann. vet. Liv. 24 = brev. ann. 42; ann. vet. Liv. 25 = brev. ann. 43.
- Di incerta datazione, ma certamente anteriore al 1502. Il *corpus* di orazioni, tra cui compaiono anche gli elogi di Orazio, Cicerone, Plauto e otto orazioni di contenuto funebre o cerimoniale, fu pubblicato nella collezione delle opere di Sabellico, Venetiis, Albertinus de Lisona Vercellensis, 1502 (IGI V, 3; ISTC is00004000). Per l'orazione in lode di Livio (64*v*-66*v*), vd. Tateo 1990, 207-
- Nel 1485 Sabellico fu assunto dal governo della Serenissima tra i docenti della scuola di San Marco. Forse già prima di questa data egli aveva composto il *De officio scribae*, un breve dialogo di carattere didascalico sui doveri e i requisiti di un cancelliere pubblico, ora disponibile in edizione critica in Mondin 2015-16, che offre più precise ipotesi sull'epoca di composizione del trattato alle pp. 219-20.
- Sull'opera di Sabellico come storiografo vd. Pertusi 1970. Sulla ripresa del modello liviano nelle Decades rerum Venetarum (1487), rivolte all'esaltazione di Venezia, discute Maas 2012, e sull'opera in generale Mazzacane 1990. Per la monumentale opera storica Enneades ab orbe condito ad inclinationem Romanii imperii (Venetiis, Bernardinus et Matheus Veneti, 1498), poi con-

di Pomponio Leto che lo aveva preparato anche alla lettura filologica dei testi antichi. Sulla base dei suoi insegnamenti, Sabellico fu editore di Persio, Giovenale e Svetonio¹⁰ e si adoperò non solo nell'esegesi liviana, ma anche in quella delle opere di Plinio il Vecchio e di altri autori latini, ai quali dedicò alcune *Annotationes*, prendendo parte così alla vivace discussione storico-critica che si era accesa intorno a quegli autori¹¹. Sabellico era inoltre un attento fruitore dei nuovi prodotti che il mercato librario metteva man mano in circolazione. Conosceva bene le più recenti edizioni dei classici e i loro commenti, genere, quest'ultimo, che si stava evolvendo e di cui egli aveva colto l'importanza, tanto da riservargli una sezione speciale nella seconda parte del *De Latinae linguae reparatione*¹².

Anche senza cimentarsi in un puntuale e arduo confronto valutativo tra la nuova impresa editoriale liviana di Sabellico e il complesso panorama delle edizioni e delle *castigationes* ai classici di fine Quattrocento, la comparazione con altri esperimenti analoghi, precedenti o contemporanei, suggerisce che egli si sia allontanato dalla prassi del tempo sotto più aspetti. Innanzitutto il *corpus* di note a Livio, in quanto essenziale e limitato al solo restauro filologico, sembra rispondere a uno statuto diverso da quello delle annotazioni ai classici con le quali altri umanisti del secondo Quattrocento avevano messo in campo, separatamente dal testo e con esiti diversi, la propria perizia filologica; statuto al quale aveva aderito lo stesso Sabellico con le *Annotationes* a Plinio, dette *veteres*, con le 25 note a Livio e con quelle ad altri autoril¹⁴. Per queste annotazioni (ma così sarà anche per le *Observationes* pubblicate nel 1503) l'umanista tenne a modello, non solo per il metodo, ma anche per la formula della 'centuria', gli illustri contemporanei Poliziano e Beroaldo che avevano da poco indirizzato i propri sforzi alla comprensione e interpretazione di luoghi particolar-

tinuata dall'autore e ristampata più volte col titolo *Rapsodiae historiarum ab orbe condito Enneades*, vd. Rinaldi 2004; Ruggiero 2005.

- Curò prima l'edizione di Persio e Giovenale [Venetiis, Duns Scotus, circa 1472], con il commento di Domizio Calderini; IGI 5568, ISTC ij00634000), poi quella di Svetonio (Venetiis, Baptista de Tortis, 1490; IGI 9235, ISTC is00822000). Secondo Tateo 1990, 513, Sabellico curò inoltre le edizioni di Valerio Massimo (forse Venetiis, Bernardinus Benalius, 1488; IGI 10070, ISTC iv00038000: ma i cataloghi non indicano Sabellico come editore) e di Orazio (nella voce non si forniscono i dati bibliografici, né se ne trova traccia altrove).
- Vd. Pellegrini 2001 e 2007-08. Sul dibattito filologico intorno a Plinio si veda almeno Fera 1995; Davies 2002; Maraglino 2012.
- ¹² Si tratta della dissertazione di Battista Guarini, per cui è d'obbligo rimandare all'esaustivo commento di Bottari 1999, 169 l. 20 203 l. 37.
- I commenti ai classici di prima generazione, dal carattere esaustivo e polimorfo e derivanti dalle *recollectae*, tenevano insieme emendazione ed esegesi al testo, dal quale si presentavano tuttavia svincolati (Coppini 1996, 30). Per citare solo alcuni casi, erano approdati alla stampa, a partire dagli anni '70, il commento di Domizio Calderini a Marziale (Romae, Iohannes Gensberg, 1474, IGI 2356, ISTC ic00036000); di Giorgio Merula a Giovenale e a Cicerone (Venetiis, Gabriel Petri, 1478; IGI 6377, ISTC im00501000); e di Ognibene da Lonigo a Lucano (Venetiis, Philippus Petri, 1475; IGI 6999, ISTC il00172000). Si veda l'ampia panoramica sul tema offerta da Lo Monaco 1992, spec. 130-39. Tra i primi casi in cui il commento accompagna il testo curato dall'esegeta stesso, Lo Monaco ricorda gli *Opera* di Orazio di Cristoforo Landino del 1482 (Florentiae, Antonius Miscominus; IGI 4880, ISTC ih00447000), edizione che presenta tuttavia intenti critici assai diversi da quella liviana di Sabellico. È oggi disponibile in edizione moderna, per cui vd. Bugada 2012.
- ¹⁴ Vd. *supra* n. 5.

mente critici della letteratura antica, presentandoli in una veste "miscellanea" di commento. Anche nelle duecento Brevissimae annotationes a Livio la misura della centuria, divenuta canonica, veniva accolta e raddoppiata¹⁵; ma se si guarda alla sinteticità di queste note, il confronto andrebbe condotto piuttosto con gli elenchi di loci selecti e cruces esegetiche che alcuni predecessori avevano incluso nelle praefationes – in forma di lettere dedicatorie – ai propri commenti o edizioni. L'elenco dei migliori risultati critici che il lettore avrebbe poi ritrovato nell'analisi del testo era stato offerto, per esempio, da Giorgio Merula nella praefatio al commento a Giovenale (1475)¹⁶ e da Beroaldo nella dedica del commento a Properzio (1487)¹⁷ e, già prima, nell'epistola a Niccolò Ravacaldo, posposta alla sua edizione parmense di Plinio del 1476¹⁸. Va detto, però, che il *corpus* di note di Sabellico supera, per numero e per profondità d'indagine, il limite intrinseco dei loci selecti registrati in quelle lettere dedicatorie; inoltre, sebbene si avvicini, per tipologia e per metodo, al carattere sistematico e continuo delle Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam di Ermolao Barbaro (1492-1493)¹⁹, tuttavia esso presenta a nostro giudizio un rapporto nuovo e senza precedenti con il testo 'critico' cui si accompagna.

Per una giusta comprensione dell'impresa editoriale di Sabellico può essere utile leggere la lettera prefatoria da lui indirizzata al patrizio veneziano Benedetto Corner²⁰, che si riporta qui nella sua interezza²¹.

- Nel corpo delle *Brevissimae Annotationes*, all'inizio del libro 34, la prima delle note è un'avvertenza relativa all'assenza del libro 33, su cui si veda *infra*, pp. 402 s. Se si esclude tale nota dal conteggio, le *Annotationes* sono esattamente duecento. Sabellico osservò la struttura della centuria, sempre raddoppiata, anche nelle *Annotationes veteres* (vd. Pellegrini 2001, 120 s.). Le *Observationes* corrispondevano invece a circa cento capitoli (vd. n. 5).
- ¹⁶ Venetiis, Gabriel Petri, 1478; IGI 6377, ISTC im00501000.
- ¹⁷ Vd. Casella 1975, 636 s.; Rose 2001.
- Parmae, Stephanus Corallus, 1476 (IGI 7882, ISTC ip00790000). Beroaldo vi discute 15 *loci critici*, esaminati in Severi 2010-11. Altri esempi di *loci selecti* elencati, in modo più o meno diffuso, nelle *praefationes* ai commenti ai classici sono ricordati in Lo Monaco 1992, 133.
- Vd. Pozzi 1973, LXI. Sulle peculiarità di questo organico e imponente commento è ritornato di recente Pastore Stocchi 2014.
- Forse da identificare con il Benedetto Corner ricordato nella nota che appare nel codice Ambrosiano E 127 sup. contenente le opere retoriche di Cicerone (Sabbadini 1914, 109). Il manoscritto proveniva da Venezia e apparteneva alla famiglia Corner, a cui Sabellico era legato. Ad Antonio Corner (su cui vd. Frasson 1983) questi dedicò il manualetto *De officio praetoris* (Venetiis, Damianus de Mediolano, de Gorgonzola [?] 1494 ca., IGI 8490, ISTC is00008000; vd. inoltre M.A. Sabellici *Opera*, Venetiis, Albertinus de Lisona, 24.XII.1502, ISTC is00004000, epistola ad Antonio Corner, 60*r-v*) e a Giorgio Corner alcuni poemetti in lode di Venezia (vd. di nuovo Sabbadini 1914, 109). Il ms. E 127 ed altri codici Ambrosiani potrebbero offrire una pista utile per l'identificazione del ms. liviano di Benedetto Corner, su cui vd. *infra*.
- Si segue il testo dell'edizione degli *Opera* del 1502 (59ν-60r), curata dallo stesso Sabellico e comprendente le sue opere in prosa (tra cui il *corpus* delle *Epistolae* in dodici libri) e i suoi *poemata*: M.A. Sabellici *Opera*, Venetiis, Albertinus de Lisona, 24.XII.1502 (esemplare Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, 9.2.E.32). Qui il testo dell'epistola si presenta rivisto e corretto rispetto a quello del 1491, [π 1ν], le cui varianti sono registrate in nota (per gli esemplari vd. n. 2). Solo occasionalmente queste ultime sono state accolte, e precisamente nei casi in cui la lezione del 1502 non è apparsa migliorativa o è palesemente errata. L'epistola a Benedetto Corner è già stata pubblicata in Drakenborch 1738-46, VII 256 (tratta dall'ed. Venetiis, Philippus Pincius, 1495) e in Frigell 1878, 16 s. (tratta dall'ed. Venetiis, Bartholomaeus de Zanis, 1498). Nella presente trascrizione si correggono tacitamente i meri refusi attribuibili al tipografo, si rap-

MARCUS ANTONIUS SABELLICUS MAGNIFICO ET PRAESTANTI VIRO BENEDICTO CORNARIO PATRITIO VENETO SALUTEM

Nihil hominum memoria utilius fieri contigit, Benedicte vir ornatissime, quam quod vetus iactura, quam latina lingua tam bellorum quam temporum iniuria multis retro aetatibus fecerat, paucorum hominum industria nobis resarciretur. Exhaustae prorsus consumptaeque erant bibliothecae; Romanus sermo barbaricae foeditatis vitio²² pressus, facie situ et squalore obducta, pro re sordida et neglecta²³ in obscuro esse; nec, si qua interim ingenia emergere, quae rem tantam auderent servitio eximere, 24 ob ipsam librorum inopiam proficere²⁵ poterant. Multi variique hominum conatus extitere, sed inutiles illi et irriti omnes, et iam nihil aliud norant nostra tempora, quam vetera desiderare et quae semel deplorata essent perpetuo lugere, quum nova haec et inopinata imprimendi ratio, quasi munus quoddam coelo demissum, maiore omnino admiratione quam spe futuri successus prodiit in apertum: quae res incredibili celeritate non Italiam modo, sed totam pene Europam mira librorum refersit opulentia. Verum saepe fit, ut spes spei gradum faciat plaerique his paucis annis partim nova scribendo, partim quae vetustate corrupta essent²⁶ in integrum restituendo, rem auspicatissime incohatam mirum in modum iuverunt. Velles tamen in hoc publico successu, ut, qui ad recognoscenda emendandaque aliorum scripta librariis officinis suam operam locarunt, communis commodi maiorem quam sui rationem habuissent; effecissent illi haud dubie, nisi quaestui nimium studuissent, ut nihil hodie aut quam paucissima in multiplici et varia lectione desideraremus. Caeterum eorum vel incuria vel negligentia ita accidit, ut nunc quoque multi velut anfractus passim lectoribus occurrant, quibus sublatis, facilior omnino conatus fuisset ad bonarum artium studia capessenda.

Id ego vitium quum in aliis aegre, tum in Livio, quod toties imprimi contigisset, aegerrime ferebam, in quo pene plura mercenaria opera, quam ulla temporum iniuria, inverterat. Nec interea solus ego eam molestiam sentire. Erant et alii quamplurimi, qui ob id ipsum eam lectionem cunctantius²⁷ adirent, quum nulla alioquin vel utilior vel suavior adiri posset. Huic igitur multorum sive querelae sive sollicitudini occurrendum ratus, Bernardinus Herasmius Novocomensis, homo, ut te non ignorare arbitror, fide et industria singulari, a me nuper petiit, qua potissimum ratione Livium in integrum posset restituere, cui ego vetustissimo aliquo exemplari opus esse respondi, ut pauca haec quae ex tanto naufragio fragmenta adhuc restant emendatius legerentur, tum ille «quando id, inquit, haud facile datur, tu si potes da operam, quaeso, ut clarissimam historiam aliquanto integriorem novae impressioni subiiciamus».

Recepi ego quum ipsius causa, tum ut iis, qui historiae cognoscendae studio tenentur²⁸, aliquid gratificarer, me id facturum. Sed quum multo plures loci quam putaram

porta all'uso moderno la punteggiatura, viene distinta la *u* dalla *v* con valore consonantico, ma si rispettano le comuni grafie umanistiche di *coelum*, *plaerusque*, *caeterus*, *negocium*. Si propone l'intestazione della lettera della prima redazione del 1491 che è più completa rispetto a quella del 1502 (*M. Anto. Benedicto Cornario S.*).

- ²² Ed. 1491: servitio.
- Obducta, pro re sordida et neglecta è lezione dell'ed. 1491, a nostro avviso preferibile alla lezione dell'ed. 1502: obducta, sordida et neglecta.
- ²⁴ Ed. 1491: adimere.
- ²⁵ Ed. 1491: multum proficere.
- ²⁶ Ed. 1491: erant.
- ²⁷ Cunctantius è lezione dell'ed. 1491. L'ed. 1502 ha l'errato cunctantiu.
- ²⁸ Ed. 1491: qui sacra colunt litterarum.

uno atque altero exemplari²⁹ parum integri occurrerent³⁰, pro magno habui negocio cum iis, quae observata a me essent, vetustioris alicuius codicis³¹ lectionem conferre, qui diutissime requisitus ex ornatissima bibliotheca tua officiose mihi est demum oblatus. Multa, fateor, eram in medio relicturus, quae lectione illa confirmatus a vitio vindicare perseveravi. Contra plura quidem in eo sunt³², quae nihilo sinceriore fide (ratione enim et auctoritate convincitur) quam in caeteris notata observavi³³; quorum ratio ut aliquanto tibi facilior cognitu esset, quum decadum ordine tum librorum servato ad ducentos et amplius locos tibi certa serie³⁴ digessi, quibus sapientissimo iudicio tuo pensitatis facile perspicies³⁵ verissimum esse illud Sophoclis, *gratia gratiam parit*³⁶, qui, quum caeteris paribus satis emendatum mihi librum concesseris, pari officio acceperis per quae illum adhuc emendatiorem³⁷ habere posses. Vale.

MARCO ANTONIO SABELLICO SALUTA IL PATRIZIO VENETO BENEDETTO CORNARO, UOMO NOBILE E GENEROSO

A memoria d'uomo non è accaduto niente di più utile, stimatissimo Benedetto, dell'essere risarciti, grazie all'operosità di pochi uomini, dell'antica perdita che la lingua latina aveva subito, per molte generazioni, per l'ingiuria delle guerre e dei tempi. Le biblioteche erano completamente vuote e devastate; l'idioma latino, calpestato dalla corruzione dei barbari, dopo avere coperto di miseria e di squallore il volto, giaceva nell'oscurità come cosa spregevole e trascurata; e se qualche ingegno, osando sottrarsi a quello stato di sottomissione, veniva alla luce, a causa della stessa penuria di libri non riusciva a portare alcun beneficio. Gli uomini si adoperarono molto e in vario modo, ma inutilmente e senza produrre alcun frutto, e ormai la nostra epoca non avvertiva altro se non il rimpianto per l'antichità e il lutto perpetuo per ciò che era stato pianto per morto una volta per tutte; allorché questo nuovo e inatteso metodo della stampa, quasi fosse un dono mandato dal cielo, divenne di pubblico dominio, senza dubbio suscitando stupore più che speranza in un futuro successo: la qual cosa, con incredibile celerità, riempì di una straordinaria abbondanza di libri non solo l'Italia, ma quasi tutta l'Europa. Ma poiché spesso accade che la speranza lasci il posto alla speranza, in questi pochi anni molti uomini, in parte scrivendo nuove opere, in parte correggendo quanto era stato corrotto dal tempo, hanno giovato in modo straordinario a quell'impresa che era stata avviata sotto ottimi auspici. Tuttavia, in questo pubblico successo, si vorrebbe che coloro che hanno collaborato con le officine librarie per esaminare ed emendare gli scritti altrui, avessero pensato più al vantaggio comune che al proprio; se non avessero cercato troppo il guadagno, senz'altro avrebbero fatto in modo che oggi non ci mancas-

- ³⁰ È lezione dell'ed. 1491. L'ed. 1502 ha l'errato occurreretent.
- ³¹ Ed. 1491: *libri alicuius*.
- 32 Ed. 1491: adsunt.
- ³³ Ed. 1491: deprehendi.
- Si mantiene la lezione dell'ed. 1491 serie rispetto a scire dell'ed. 1502.
- ³⁵ Ed. 1491: *prospicies*.
- 36 Soph. Ai. 522: χάρις χάριν γάρ ἐστιν ἡ τίκτουσ' ἀεί.
- ³⁷ Ed. 1491: emendatorem.

Nelle Annotationes di Sabellico i termini codex ed exemplar sono usati con ogni probabilità per indicare sia un'édizione a stampa' sia un 'codice manoscritto' (Rizzo 1984, 69-71 e 185-9). Pertanto espressioni come recentia et vetera exemplaria (brev. ann. 2, 39, 82) o veteres et recentes Liviani codices (brev. ann. 65, 98) possono servire a distinguere sia manoscritti antichi da manoscritti più recenti, sia manoscritti da edizioni a stampa. Espressioni indicanti solo edizioni a stampa sono invece: corrupta a librariis dictione (brev. ann. 24), librarii o librariorum incuria (brev. ann. 32, 99, 119, 185).

se alcunché, o almeno pochissimo, della molteplicità e varietà dei testi. Del resto, o per la loro incuria o per la loro negligenza, ora accade che i lettori si imbattano frequentemente in molte (per chiamarle così) strettoie, eliminate le quali, sarebbe stato molto più semplice applicarsi allo studio delle buone arti.

E questo vizio, se mi recava noia negli altri autori, me ne recava moltissima nel caso di Livio – si dà il caso, infatti, fosse stato stampato molte volte –, nel quale il lavoro prezzolato aveva provocato più guasti di qualsiasi ingiuria del tempo. Né d'altra parte ero il solo ad avere questo cruccio. Vi erano moltissimi altri lettori che, per questo stesso motivo, si avvicinavano con titubanza a quella lettura, laddove non ve n'era nessun'altra cui ci si potesse accostare con maggior utilità o con maggior diletto. Dunque, avendo deciso di porre rimedio alle lamentele e alla preoccupazione di molti, Bernardino Erasmo da Como, uomo, come credo tu non ignori, particolarmente fidato e solerte, non molto tempo fa mi chiese in che modo si potesse correggere al meglio il testo di Livio; io gli risposi che c'era bisogno di un esemplare particolarmente antico, perché questi pochi frammenti, sopravvissuti a un così grande naufragio, potessero essere letti in forma meno corrotta; e così egli mi disse: «poiché non è facile averlo, se possibile adòperati, ti prego, perché possiamo sottoporre a nuova stampa quel capolavoro storiografico in veste un po' più corretta».

Accettai di farlo sia per lui, sia per far cosa gradita a coloro che sono animati dallo zelo per lo studio della storia. Ma poiché nell'una o nell'altra edizione si presentavano poco corretti molti più luoghi di quanti avessi immaginato, mi misi d'impegno e collazionai quelli che avevo esaminato con la lezione di un codice abbastanza antico che, cercato per moltissimo tempo, alla fine mi fu gentilmente concesso dalla tua fornitissima biblioteca. Molti, lo confesso, erano i passi che stavo per lasciar lì irrisolti, e che, confortato dalla lezione di quel manoscritto, perseverai nel risanare dagli errori. Per contro, ebbi modo di osservare che esso tramandava molte più lezioni scritte in modo per nulla più veritiero e attendibile che negli altri testimoni (lo dimostrano sia il giudizio che il confronto con gli autori); e perché tu possa capire un po' più facilmente quale sia la loro natura, conservando la sequenza sia delle decadi, sia dei libri, ho disposto per te in ordinata successione oltre duecento luoghi critici; dopo che il tuo sapientissimo giudizio li avrà esaminati, riconoscerai essere quanto mai vero il detto di Sofocle, la grazia produce grazia, se, avendomi riconosciuto che questo libro – ferme restando tutte le altre condizioni – è adeguatamente corretto, con uguale beneficio riceverai gli strumenti con cui poterlo avere ancora più corretto. Stammi bene.

Sabellico presenta, secondo *topoi* consolidati tra gli umanisti, la storia della decadenza delle lettere latine, alla quale si era opposta la fervida opera degli stampatori di tutta Europa, che era stata in grado di ridare finalmente vigore agli *studia humanitatis*³⁸. Allo stesso tempo lamenta il cattivo stato del testo a stampa di molti *auctores*: in numerose pubblicazioni si palesava la negligenza o l'incuria degli editori, cosicché i lettori si trovavano di fronte a numerose aporie testuali. Gravi guasti intaccavano anche i libri superstiti dell'opera liviana, i quali erano stati pubblicati più volte in modo inadeguato e su cui egli aveva accettato di cimentarsi su richiesta pressante dell'erudito comense Bernardino Erasmio³⁹, per cercare di sanarne i guasti e per cu-

³⁸ Vd. inoltre *De Lat. ling. rep.* 170.3-5 («[...] in tanta librorum copia, quantum paucis annis miranda haec succinctaque imprimendorum librorum ratio peperit»); *Ennead.* 10.5.

È stato identificato con il libraio Bernardino Rasma (o Rasina), per cui vd. Fulin 1882, nr. 41; Brown 1891, 55 s. Bernardinus Rasinius partecipò alla ristampa dell'edizione dell'Epitome in

rarne una nuova edizione. Sabellico aveva informato Erasmio che per correggere al meglio il testo di Livio era necessario disporre di un manoscritto particolarmente antico («vetustissimum exemplar»)⁴⁰; ma questi aveva risposto che non poteva soddisfare tale istanza e aveva spronato Sabellico affinché le famosissime *Storie* venissero comunque ristampate in forma un po' più corretta. Difficile impresa, questa, lamenta Sabellico: il testo liviano presentava numerosi luoghi che nell'una o nell'altra edizione apparivano poco corretti («parum integri»)⁴¹. Finalmente, dopo lunga attesa, l'umanista era riuscito a disporre di un codice abbastanza antico («vetustioris alicuius codicis») proveniente dalla biblioteca della famiglia Corner⁴². Questo manoscritto gli aveva permesso di risanare il testo da molti guasti, ma per un numero maggiore di casi – più di quanti avesse immaginato – coincideva in errore con gli altri testimoni; perciò egli aveva deciso di isolare e di discutere oltre duecento luoghi critici in una serie ordinata di note, cosicché l'amico Erasmio potesse godere, grazie ad esse, di un testo ancora più corretto di quello effettivamente stampato.

Ai tempi di Sabellico l'opera liviana si poteva leggere nell'*editio princeps* di Giovanni Andrea Bussi, stampata nel 1469 per i tipi di Sweynheym e Pannartz⁴³ – frutto di contaminazione tra più manoscritti e martoriata da *vitia* –, e nelle varie stampe che l'avevano seguita nei due decenni successivi⁴⁴. Queste avevano mantenuto sostanzialmente la lezione di quella prima, di cui avevano eliminato soltanto gli errori più vistosi⁴⁵, ma senza il supporto della tradizione manoscritta⁴⁶. Dunque, quando Sabel-

Trogi Pompei historias di Giustino, curata da Filippo Beroaldo, e di Floro, poi riviste da Giustiniano Romano e da Sabellico (Venetiis, Iohannes Rubeus Vercellensis e Albertinus Vercellensis, per Bernardinum Rasinium Novocomensem, ante 4 apr. 1494; IGI 5558, ISTC ij00620000); e all'edizione delle *Opere* di Roberto Caracciolo (Venetiis, Georgius Arrivabenus, per Bernardinum Rasinium Novocomensem et Benedictum Fontanam, 1496; IGI 2451, ISTC ic00135000). Sabellico lo chiama "Bernardinus Rasinius" nella postfazione a Giammatteo Contarin dell'ed. Giustino-Floro del 1494 [58*r*].

- ⁴⁰ Sul valore di *vetustus* e derivati si veda l'ampia casistica presentata in Rizzo 1984, 147-68.
- ⁴¹ Per l'uso e il valore di *integer*, vd. ibid., 217 s.
- 42 L'identificazione di questo manoscritto, ora ignoto, sarà possibile solo grazie a future mirate ricerche
- Ed. Iohannes Andreas episcopus Aleriensis, Romae, Conradus Sweynheym Arnoldus Pannartz, 1469 (IGI 5769, ISTC il00236000): Hall 1991. Sulla data della *princeps*, posteriore al 23 sett. 1496, vd. Reeve 1986, 166.
- Wenetiis], Vindelinus de Spira, 1470 (IGI 5771, ISTC il00238000); ed. I.A. Campanus, Romae, Udalricus Gallus, 1470 (IGI 5770, ISTC il00237000); Romae, Conradus Sweynheym Arnoldus Pannartz, 1472 (IGI 5772, ISTC il00239000); Mediolani, Philippus de Lavagnia, 1478 (IGI 5773, ISTC il00240000); ed. Iohannes Andreas, Tarvisii, Michael Manzolus, 1480 (IGI 5775, ISTC il00242000); ed. Petrus Iustinus Philelphus, Mediolani, Antonius Zarotus, 1480 (IGI 5774, ISTC il00241000); ed. Lucas Porrus, Add. Lucius Annaeus Florus, Epitome, Tarvisii, Iohannes Rubeus Vercellensis, 1482 (IGI 5776, ISTC il00243000); ivi, id., 1485 (IGI 5777, ISTC il00244000). Vd. Schweiger 1832, 524 s.; Mazal 2003, II 699 s. Tutte queste stampe, come l'edizione a c. di Sabellico, riportano la lettera prefatoria di Bussi a Paolo II pubblicata nella princeps. Briscoe 2018, 2, segnala che in Drakenborch 1738-46, VII 331 sono elencate cinque altre edizioni, tutte desunte da Maittaire (Parisiis 1481 e 1485; Tarvisii 1483; Venetiis 1492 e 1493), non riscontrabili nei principali moderni repertori bibliografici.
- Da Frigell 1878, 12-4, si apprendono alcuni dati relativi alle prime edizioni a stampa di Livio. Nell'ed. Romae 1470 Giannantonio Campano fa correggere principalmente alcuni errori di stampa della *princeps* e dichiara nella lettera prefatoria al cardinale di Pavia Giacomo degli Ammannati di avere trovato particolare difficoltà nella correzione dei nomi di luogo. Secondo Frigell Campano

lico accettò di offrire una nuova edizione di Livio, era consapevole dei limiti delle precedenti. Dichiarando le proprie difficoltà nel cercare di proporre un testo filologicamente corretto, egli cerca di procurarsi almeno un antico manoscritto da collazionare con la lectio recepta. Infatti approntò la propria edizione partendo da un testo poco più corretto della princeps (ma sostanzialmente derivato da essa), avendo accolto, ove serviva, alcune lezioni migliorative delle edizioni successive⁴⁷ o del manoscritto della Biblioteca Corner. Quanto a quest'ultimo, è ignoto se tramandasse o meno tutte le deche superstiti, ma si sa che non fu l'unico codice a disposizione dell'umanista. Infatti Sabellico poté visionare altri testimoni cui accenna nella lettera prefatoria («uno atque altero exemplari») e nelle annotazioni⁴⁸, e sui quali dice di avere condotto la propria disamina, non fornendo tuttavia elementi che ne consentano l'identificazione con alcuno dei manoscritti a noi noti. Manca, inoltre, un giudizio sulla loro autorevolezza che non sia generico o fondato su criteri cronologici piuttosto vaghi («vetustissimo aliquo exemplari», «vetustioris alicuius codicis»)⁴⁹. Quel che è certo è che per la costituzione del testo liviano furono determinanti sia il vaglio accurato della vulgata a stampa, sia il confronto con la tradizione manoscritta; quest'ultimo fu quasi certamente sistematico per i *loci* presentati nelle annotazioni, ma con ogni probabilità si fondò su pochi testimoni deteriori: procedimento ai nostri occhi inadeguato, ma in linea con la pratica filologica allora corrente.

Dalla chiusa della lettera risulta chiaramente che Sabellico mise in raccordo le annotazioni con l'edizione: egli afferma di voler consegnare all'amico Erasmio il testo di Livio (che già in una prima fase era stato emendato *suo Marte* e collazionato col codice Corner e forse anche con altri manoscritti) in forma ancora più corretta e aggiunge che ciò sarebbe stato possibile grazie alle duecento proposte di emendazione ad esso premesse («ad ducentos et amplius locos tibi certa serie digessi, [...], quum caeteris paribus satis emendatum mihi librum concesseris, pari officio acceperis per quae [*scil.* annotationes] illum adhuc emendatiorem habere posses»). Sabellico mirava evidentemente al pubblico di eruditi interessati alle questioni testuali, dai quali potevano essere apprezzate osservazioni meramente filologiche, la

poté visionare un manoscritto parente del codice Barberiniano (Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 168, *olim* 2504, *deinde* IX.37), ma non è chiaro se sia stato utilizzato per la revisione del testo. L'ed. veneziana del 1470 di Wendelin von Speyer non è una semplice ristampa dell'ed. di Bussi, dal momento che ne corregge alcuni errori, seppure ne mantenga molti. L'ed. Romae 1472 di Sweynheym e Pannartz conserva gli errori della *princeps*, mentre l'ed. Mediolani 1478 di Filippo da Lavagna segue chiaramente l'ed. Venetiis 1470. L'ed. Mediolani 1480, stampata da Antonio Zarotto, segue la precedente ed. milanese del 1478, mentre le edd. Tarvisii, Iohannes Rubeus Vercellensis, 1482 e 1485 paiono non differire da Mediolani 1480.

- ⁴⁶ McDonald 1971, 336.
- ⁴⁷ Infatti da molteplici sondaggi si deduce che egli abbia tenuto conto delle successive edizioni. Secondo Frigell 1878, 15, allestì la propria sulla base delle edd. Tarvisii 1482 e Mediolani 1480.
- ⁴⁸ Vd. infra brev. ann. 1, 4, 41, 103, 124.
- ⁴⁹ Vd. n. 29. Tali considerazioni si trovano già in Chavasse 2003, 31, che aggiunge: «[Sabellico] did discuss his choice of texts, manuscripts or printed version, though this could be confusing because 'codex' was used for a printed text as well as a manuscript».

cui posizione, che è preliminare al testo, indica la chiara volontà dell'editore di far mostra del proprio procedimento ecdotico⁵⁰.

È inoltre evidente già dal titolo, *Brevissimae in Livium annotationes*⁵¹, che Sabellico desiderava dare rilievo alla natura concisa delle note⁵². Esse sono disposte a guisa di elenco (vd. Fig. 1) e rispettano la successione dei libri e delle deche, come egli sottolineava nell'epistola («quum decadum ordine tum librorum servato») e nell'intestazione premessa alle note («suo ordine», vd. *infra*). Da quest'ultima emerge inoltre l'attenzione di Sabellico per gli aspetti funzionali dell'assetto tipografico:

M. Antonii Sabellici *Brevissimae in Livium annotationes*, locis suo ordine aut in integrum restitutis aut in fronte, ne quid temere offenderetur, brevi indice relatis⁵³.

Viene così fissata la distinzione tra due tipi di *emendatio*: da una parte sono stati sanati a testo (*in integrum restitutis*) quei guasti la cui correzione, evidentemente, non è suscettibile di dubbi; dall'altra Sabellico propone una serie di altre emendazioni che, per prudenza (*ne quid temere offenderetur*), ha elencato nelle *annotationes*⁵⁴: all'inizio di ciascuna nota (*in fronte*)⁵⁵ viene indicato il passo discusso mediante una parola o un segmento di testo in funzione di rapido richiamo (*brevi indice*).

- Le annotazioni assolvono all'unica funzione di illustrare luoghi ritenuti corrotti delle deche I, III e IV, per i quali, come viene chiarito nella lettera, neppure il manoscritto della famiglia Corner aveva offerto una lezione attendibile.
- 51 Il titolo si evince dall'intestazione premessa alle note, sulla quale vd. infra.
- ⁵² Fanno eccezione le più lunghe *brev. ann.* 38, 57, 59, 72, 101, 158.
- ⁵³ 'Brevissime annotazioni a Livio di Marco Antonio Sabellico: i luoghi corrotti, nel loro ordine, o sono stati emendati a testo o, per evitare di commettere imprudenze, sono riportati a inizio di nota tramite un breve richiamo' [π 2*r*]. Con *suo ordine* si mira a differenziare tale sistematica e ordinata serie di note dal contemporaneo genere delle annotazioni miscellanee. *In integrum restituere* vale 'riportare allo stato originario, correggere' (Rizzo 1984, 277). *Index* denota qui il 'lemma' o la pericope introduttiva della nota (*ThlL* 7.1.1143.55-71).
- Da un esame delle note alla prima decade risulta che solo un terzo delle emendazioni ivi esposte non sono accolte anche a testo (vd. l'*Appendice* a fine articolo: *Emendazioni di Sabellico (ed. 1491) alla prima deca di Tito Livio*). La cautela con cui Sabellico usava presentare le proprie congetture è intenzionalmente messa in evidenza nella lettera a Giovanni Francesco Fortunio, con la quale egli offriva all'amico e collaboratore un *libellus* di annotazioni ai classici, poi incluso nella miscellanea filologica veneziana del 1503 (si tratta delle *Annotationes recentes*, su cui vd. n. 5). Qui, a c[i]r, parlando di sé in terza persona, Sabellico descrive gli accorgimenti grafici ai quali ricorreva durante la *castigatio* di un testo: «in obscuris et in ambiguis nihil mutat, nihil restituit, nisi iudicio fretus et auctoritate; ubi utraque re laboratur, asteriscum margini affigit; quum vero solo iudicio statur, tum pristina lectione integra et, siquid est quod rectius reponi possit, particula in fronte ponitur subducta linea, monetque interim lectorem videat an eo modo rectius legi possit. In quo genere tota propemodum haec observationum ratio, quae ad te mittitur, posita est». L'uso di Sabellico di sottolineare i lemmi discussi fu probabilmente rispettato durante l'allestimento della stampa delle *Observationes*. Infatti, come ha già osservato Fera 2003, XXXI, essi appaiono sottolineati nella raccolta filologica del 1503 (vd. c[i]v-c[vi]v).
- In fronte è espressione tecnica impiegata da Sabellico per indicare 'a inizio di nota' anche in Annotationes veteres ex Plinio lib. 7, cap. 20 (aiiir): «Ideo M. Varro: vix in huiusmodi leves et ociosas observationes descenderem, nisi adeo multi ita somnulenta inertique lectione veterum scripta versarent, ut, quoquo modo sit aliquid scriptum, tanquam nefas sit, id mutare indifferenter arriperent, cuius genus est illud, quod in fronte posui, in quo omnia Plinii exemplaria pro idem

Si aggiunge a ciò un accorgimento tipografico ai margini del testo di Livio che mette in relazione il testo stesso con le *Brevissimae annotationes*. Tra i numerosi *marginalia*, che per lo più riassumono i contenuti del testo o registrano nomi di persona e di luogo, ve ne sono alcuni, posti in corrispondenza dei *loci critici*, che sintetizzano alcune delle emendazioni proposte *in limine* al volume⁵⁶. Dal confronto con il contemporaneo panorama delle edizioni ai classici, si ritiene che tale sistema di rinvio sia da considerarsi nuovo⁵⁷.

D'importanza non secondaria è anche l'intento di Sabellico di restaurare, nel testo, la numerazione tràdita dei libri. Infatti i codici italiani *recentiores* della quarta deca non trasmettevano il libro 33⁵⁸, che fu restituito solo più tardi: prima, in forma parziale, grazie al codice Moguntinus ritrovato nel 1519 e in seguito andato perduto⁵⁹, poi, in forma integrale, grazie al ritrovamento, circa un secolo dopo, del codice Bambergensis (B). Ai fini di colmare la lacuna, all'inizio della quarta decade le precedenti edizioni⁶⁰ avevano diviso il libro 31 in due parti⁶¹, ottenendo così i libri 31 e 32, mentre il libro 32 diveniva così il numero 33. Nella *brev. ann.* 162, la prima della serie di note al libro 34, Sabellico avverte invece: «Tertius liber Belli Macedonii non extat, quod ex ipsa Epithome datur intelligi; idque non advertentes, plerique primum decadis huius volumen parum considerate in duo divisere». E a testo, all'altezza del libro 33 (179*v*), ne registra di nuovo l'assenza, introducendo la corrispondente *Periocha*⁶² come segue: «Epitome trigesimi tertii libri, qui non invenitur. Quod non advertentes, plerique primum huius decadis volumen in duo divisere»⁶³.

- habent *ideo*; atque ita esse, si quis altiuscule Plinii verba attenderit, facile deprehendat». Su questa prassi e il relativo uso lessicale vd. anche il passo alla nt. 54.
- Si vedano, *infra*, i casi delle *brev. ann.* 37, 103, 127. Circa un terzo delle *Brevissimae annotationes* sono riassunte tramite *marginalia*. Di questi un numero limitato presenta proposte di correzione inedite, cioè assenti nelle *Brevissimae annotationes*, per cui si rinvia di nuovo all'*Appendice* a fine articolo: *Emendazioni di Sabellico (ed. 1491) alla prima deca di Tito Livio*.
- In assenza di una circostanziata rassegna e di un esame di tutte le edizioni ai classici apparse nel secondo Quattrocento, è certamente difficile escludere del tutto che vi siano precedenti o paralleli di quest'uso nella coeva filologia a stampa. Per ora basti notare che questo tipo di glosse compaiono anche nell'edizione di Giustino e di Floro del 1494 (vd. n. 39), alla cui revisione partecipò lo stesso Sabellico (Venetiis, Iohannes Rubeus Vercellensis e Albertinus Vercellensis, per Bernardinum Rasinium Novocomensem, *ante* 4 apr. 1494, IGI 5558, ISTC ij00620000; per Antonium Moretum, ca. 1494, IGI 5560, ISTC ij00620500; ma vedi anche Mediolani, Leonardus Pachel, 4 Apr. 1494, IGI 5559, ISTC ij00621500).
- ⁵⁸ I *recentiores* erano lacunosi anche della fine del libro 44.
- Il codice Moguntinus trasmetteva il testo fino a Liv. 33.17.6. Fu impiegato per l'ed. di Nicholas Carbachius, Romae, Iohannes Scheffer, 1519. Per questa e altre vicende della tradizione manoscritta liviana vd. De Franchis 2015.
- Non ho potuto verificare le edd. Romae, Udalricus Gallus, 1470; Mediolani, Philippus de Lavagnia, 1478; Tarvisii, Michael Manzolus, 1480. Tuttavia, considerata l'omogeneità del testo delle prime stampe, è assai probabile che anche queste non apportino innovazioni nella numerazione della quarta decade.
- 61 Il libro 31 equivaleva a 31.1-31.27, il libro 32 a 31.28-31.50.
- ⁶² Ai tempi di Sabellico le *Periochae* erano ancora attribuite erroneamente a Floro (vd. n. 2). Sulla trasmissione delle *Periochae* e di Floro vd. Reeve 1988 e 1991.
- 63 Come si è detto, la cura per gli aspetti tipografici caratterizza l'edizione di Sabellico. A differenza delle precedenti stampe degli Ab urbe condita, in questa, come ausilio alla consultazione del testo,

Per tornare alle note, già a una prima lettura si impone il loro carattere di modernità: vi sono segnalati dubbi sulla giusta lezione del testo, varianti rigettate dei testimonia esaminati, emendationes ope codicum, congetture che tentano di rimediare a guasti non altrimenti sanabili. La maggior parte delle annotazioni si apre con una breve pericope di testo che contiene la lezione liviana ritenuta insoddisfacente⁶⁴; a questa segue la nota in cui è proposta e giustificata la correzione. Le brev. ann. 1-30 riguardano la prima deca, le brev. ann. 31-146 la terza deca, le brev. ann. 147-201 la quarta⁶⁵. Vi si possono individuare principalmente tre tipologie di casi: 1) quando il ricorso al testo di autori antichi serve a correggere Livio o ad avallare l'emendazione proposta⁶⁶; 2) quando il recupero della lezione manoscritta sostituisce la lezione vulgata; 3) quando è necessaria una congettura ope ingenii. Alcuni di questi casi saranno qui presentati brevemente a titolo esemplificativo. Per comodità del lettore ogni annotatio di Sabellico verrà preceduta dal passo di Livio in cui compare la lezione discussa, rispettivamente nelle forme dell'editio princeps⁶⁷, dell'edizione di Sabellico e delle edizioni moderne; a queste si aggiunge un apparato critico di servizio, senza pretese di esaustività, relativo alla lectio soggetta a correzione⁶⁸. Sotto

- viene introdotto nel margine superiore della pagina il titolo corrente in caratteri a stampa, indicante il numero della decade e del libro.
- ⁶⁴ Era pratica comune dei commenti umanistici indicare in nota la lezione rifiutata. Sul problema della conseguente discrepanza tra testo e commento insiste con molteplici esempi Casella 1975; vd. inoltre Pozzi 1992, 320 s. La lezione scartata non è distinguibile, nell'edizione di Sabellico, per diversità di caratteri o tramite altro accorgimento tipografico. Invece nelle *Observationes ex varia auctorum lectione* del 1502 (vd. n. 5) le lezioni discusse si riconoscono grazie all'impiego di altro carattere tipografico.
- ⁶⁵ Per il numero delle *Annotationes* vd. n. 15.
- Sono oltre 50 i casi di questo tipo. Tra gli autori nominati, oltre allo stesso Livio e agli storici, vi sono Ennio, Cicerone, Virgilio, Dionigi di Alicarnasso, Asconio Pediano, Plinio il Vecchio, Lucano, Quintiliano, Claudio Tolomeo, Gellio, Macrobio.
- Di volta in volta si darà conto di eventuali varianti o correzioni delle edizioni successive alla *princeps*.
- Si fornisce di seguito, secondo l'ordine cronologico, l'elenco dei manoscritti e delle edizioni antiche richiamati in apparato: P: Puteaneus, Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 5730, saec. V; R: Romanus, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 762, saec. IX; C: Colbertinus, Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 5731, saec. X; M: Mediceus, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63, 20, saec. X; B: Bambergensis, Bamberg, Staatsbibliothek, Class. 35, olim M. IV. 9, saec. XI; D: Cantabrigiensis, Cambridge, Trinity College, R. 4. 4. 214, saec. XII; E: Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5736, saec. XII; A: Agennensis, London, British Library, Harley 2493, saecc. XII-XIII; π : P, P¹, P² consentientibus haud minus tribus ex codicibus C R M B D A; N: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63, 21, saec. XIII in.; A': A a Laurentio Valla correctus; H: London, British Library, Harley 2684, saec. XV; J: Burneianus, London, British Library, Burney 198, saec. XV; K: Harleianus, London, British Library, Harley 2781, saec. XV; θ: consensus J K; F: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89, inf. 1, saec. XV; Ed. princ.: ed. Iohannes Andreas episcopus Aleriensis, Romae, Conradus Sweynheym - Arnoldus Pannartz, 1469 o 1470; Venetiis 1470: [Venetiis], Vindelinus de Spira, 1470; Mediolani 1478: ed. Iohannes Andreas episcopus Aleriensis, Mediolani, Philippus de Lavagnia, 1478; Tarvisii 1482: ed. Lucas Porrus, Tarvisii, Iohannes Rubeus Vercellensis, 1482; Sab.: ed. Marcus Antonius Sabellicus, Venetiis, Iohannes Rubeus Vercellensis sive Mattheus Capcasa, 1491.

l'annotazione di Sabellico verranno esplicitati gli eventuali *loci similes* che vi sono richiamati in modo generico⁶⁹.

a) Liv. praef. 1:

Ed. princ. 1469 [51r] Sabellico 1491 [c iv] Conway – Walters 1914; Ogilvie 1974; Bayet 1940 operae⁷⁰ Facturusne sim operae Facturusne operae pretium Facturusne pretium sim, si a pripretium, si a primordio sim, si a primordio urbis res urbis res populi Romani mordio urbis res populi populi Romani perscripserim perscripserim [...]. Romani perscripserim

Facturusne operae pretium sim Sab.; Facturusne sim operae pretium codd., ed. princ.

[...].

Sab. brev. ann. 1: Facturusne sim operae pretium: sic vulgo omnes Liviani codices habent, verum Fabius Quintilianus docet non ita Livium exorsum, sed facturusne operae pretium sim atque eo auctore ita reponendum curavi $[\pi 2r]$.

Cf. Quint. *inst*. 9.4.74: Sed initia initiis non convenient, ut Livius hexametri exordio coepit: «Facturusne operae pretium sim» (nam ita edidit, estque id melius, quam quo modo emendatur).

Con la prima nota, che riguarda il celebre *incipit* di Liv. *praef.* 1, Sabellico restaura l'ordine dell'interrogativa *Facturusne operae pretium sim* servendosi della tradizione indiretta del testo (prima tipologia). Egli riferisce che tutte le attestazioni manoscritte – «omnes Liviani codices» –⁷¹ tramandano «Facturusne sim operae pretium», ma chiama in causa l'*auctoritas* di Quintiliano da cui deriva la lezione secondo lui autentica che ha curato di *reponere*⁷². La testimonianza del retore latino che discute il passo liviano (che già ai tempi di Quintiliano era tramandato in ordine errato) assicura dignità e autenticità di lezione. Essa è richiamata nella nota marginale *ad locum* «Fabius exametri exordio ait Livium coepisse» (f. [c i]v), con cui si dice che l'*incipit* dell'opera di Livio realizzava la prima parte di un esametro. Sabellico è il primo a menzionare, per questo luogo, la testimonianza di Quintiliano, nota solo dopo la riscoperta a S. Gallo di un codice integro della *Institutio oratoria* da parte di Poggio

⁶⁹ Il corsivo e il grassetto presenti nel testo di Livio e nelle *Annotationes* sono nostri e servono a richiamare l'attenzione sulle lezioni messe in discussione. Nella trascrizione del testo dell'ed. princ., dell'ed. 1491 e delle *Brevissimae annotationes* viene distinta la u dalla v con valore consonantico, si normalizza l'uso dei dittonghi (già molto corretto in Sabellico), ma si rispettano le grafie umanistiche *Iberum*, autore (della princeps), hybernis, hyberna a 21.61.6; hymbrem (della princeps) a 22.1.12.

⁷⁰ Si è corretto qui l'evidente refuso tipografico «opera aepretium».

⁷¹ Codices può valere qui 'manoscritti': infatti in questo punto la tradizione manoscritta è compatta.

⁷² Sul valore di *repono* quale 'restituisco la vera lezione per congettura', vd. Rizzo 1984, 282.

Bracciolini nel 1416⁷³. Attribuiscono l'emendazione a Sabellico Drakenborch 1738-46, Conway - Walters 1914, Ogilvie 1974.

b) Liv. 1.26.6

Ed. princ. 1469 [64r] Sabellico 1491 (5v) Conway – Walters 1914; Ogilvie 1974; Bayet 1940 Lex horrendi **criminis** erat: Lex horrendi carminis Lex horrendi carminis «duumviri perduellionem erat: «duumviri perduellioerat: «duumviri perduellioiudicent: si a duumviris nem iudicent: si a duumvinem iudicent; si a duumvi-

provocarit, certato; [...]».

provocatione ris provocarit, provocatione certato; [...]».

ris provocarit, provocatione certato; [...]».

carminis codd., Sab.; criminis ed. princ., Venetiis 1470, Mediolani 1478, Tarvisii 1482

Sab. brev. ann. 4: Plura exemplaria habent lex horrendi criminis erat, ubi nos Ciceronem pro Rabirio secuti integram vocem *carminis* pro *criminis* reposuimus $[\pi 2r]$.

Cf. Cic. Rab. perd. 13: Tarquini, superbissimi atque crudelissimi regis, ista sunt cruciatus carmina, quae tu, homo lenis ac popularis, libentissime commemoras: «caput obnubito, arbori infelici suspendito».

Orazio, il superstite dei tre fratelli battutisi con i tre Curiazi, aveva ucciso la sorella per la colpa di avere compianto uno di costoro, suo sposo. Il re istituì un duumvirato che giudicasse Orazio per il reato di alto tradimento.

La brev. ann. 4, che rientra nella prima tipologia di interventi, si impernia sulla semantica di carmen che ricorre a Liv. 1.26.6. La sua occorrenza in Cicerone pro Rabirio 13, in cui il termine indica il testo di un'antica legge o una vetusta formula giuridica⁷⁴, induce Sabellico a correggere la *lectio facilior criminis* in *carminis*, che è di fatto anche la lezione tramandata all'unanimità dai manoscritti. La lezione rifiutata criminis va dunque cercata sul fronte dei testimoni a stampa (è infatti delle edizioni princeps, Venetiis 1470, Mediolani 1478 e Tarvisii 1482⁷⁵) che ritengo possano corrispondere ai plura exemplaria ispezionati da Sabellico⁷⁶. Non è dato sapere se tra questi vada incluso anche il ms. Corner.

c) Liv. 21.61.6

Ed. princ. 1469 [180r] Sabellico 1491 (91*r*) Conway – Walters 1929, Dorey 1971, Jal 1991a, Briscoe 2016

Excito deinde Scipione hi- Excito deinde Scipione hy-Excito deinde Scipione hibernis stoicis Tarracone bernis stoicosis Tarracone bernis toto cis Hiberum

⁷³ Ep. 6, 5 a Guarino Veronese (Harth 1984, 155), su cui vd. Sabbadini 1967, I 13, 78; Reynolds 1983, 332-4.

⁷⁴ ThlL III.463.68-79. Il termine carmen assume una connotazione negativa per l'aggettivo o il sostantivo che gli viene associato. Così anche in Liv. 27.32.9.

⁷⁵ Vd. Frigell 1878, 28.

⁷⁶ Vd. n. 29.

Iberum rursus cedit. Agros Scipio relictos ab autore defectionis et Ilergetiam gentem cum infesto exercitu invasisset, [...] circumsedit intraque dies paucos [...].

Iberum rursus cedit. Agros Scipio relictos ab auctore defectionis et Ilergetiam gentem cum infesto exercitu invasisset, [...] circumsedit intraque dies paucos [...].⁷⁷

rursus cedit agro. Scipio relictam ab auctore defectionis Ilergetum gentem cum infesto exercitu invasisset, [...] circumsedit intraque dies paucos [...].

toto cis *codd. recc.* E^c (vd. Briscoe, XI-XIII); stationibus F; stoicis ed. princ.; stoicosis P C M D A, Mediolani 1480, Tarvisii 1485, Sab.; hostis cis Bapt. Egnatius; hostico cis Stroth (sed v. et. Drakenborch)

Sab. brev. ann. 37: Excito deinde Scipione hibernis stoicosis: vetus codex stoiconis habet sed neutrum, ut ingenue fatear, intelligo. Verum haud omnino absurdum sit si quis **hosticosis** legat ab eo quod hosticum sit quod et inpacatum: nam hyberna illa ob incursus hostium fuerant inquietissima $[\pi 2v]$.

Durante la seconda guerra Punica, mentre Annibale affrontava in Italia il console Tiberio Sempronio, in Spagna Cornelio Scipione otteneva numerosi successi contro Asdrubale Giscone. Questi, nel 218, ritirandosi da tutto il paese che si stende di qua dal fiume Ebro, aveva indotto Scipione a uscire dai quartieri invernali.

Sabellico, che non prende neppure in considerazione la variante della *princeps stoicis*, riferisce che sia la *lectio recepta stoicosis*⁷⁸, sia la lezione del ms. Corner (*vetus codex*) *stoiconis* sono per lui incomprensibili e propone la lezione *hosticosis* (terza tipologia). La voce *hosticosus* non si riscontra in alcun dizionario, ma poggia su un ragionamento linguistico relativo alla formazione dell'aggettivo *hosticosus* da *hostis* > *hosticus*⁷⁹ e si può ritenere derivi dalla familiarità dell'umanista con il lessico di Livio, nel quale ricorrono spesso gli aggettivi in *-osus*⁸⁰. Sabellico, che a testo mantenne la lezione vulgata *stoicosis*, a margine del testo aggiunse: «Vide ne *hosticosis* sit legendum ab eo quod *hosticum* dicimus quod non sit pacatum». Tale proposta di restauro fu attaccata, circa un decennio dopo, da Battista Egnazio. Questi, che a soli diciotto anni di età aveva intrapreso con successo l'attività di insegnante privato, aveva suscitato la gelosia del già consumato maestro Sabellico, il quale cercò l'occasione di screditare pubblicamente il giovane⁸¹. Egnazio, di contro, censurò in modo pungente alcune audaci interpretazioni di classici latini fatte da Sabellico e ne diede conto nelle *Racemationes*, pubblicate nel 1503⁸². Infatti nei capp. 5 e 19, cer-

A parte la lezione *stoicosis*, su cui si dirà a breve, il testo di Sabellico si presenta differente da quello delle edizioni moderne anche per altre lezioni: *Tarracone*, *Agros* ... *relictos*, *et Ilergetiam*.

⁷⁸ Si noti che *stoicosis* è anche lezione del Puteaneus.

⁷⁹ In analogia con *bellum - bellicus - bellicosus* o *tenebrae - tenebricus* (ma più usato *tenebrosus*) - *tenebricosus*.

⁸⁰ Vd. Schmidt 1888, 13-6.

⁸¹ Su Battista Egnazio vd. Mioni 1981; Venier 1993, 1994, 1995, 1996, 1998, 2003.

⁸² Come si è detto (vd. n. 5), le *Racemationes* chiudevano il volume di scritti filologici comprendente annotazioni di Marcantonio Sabellico (che *in extremis* fece includere e collocare in apertura di volume le proprie *Annotationes veteres et recentes*), Filippo Beroaldo, Giovanni Battista Pio, Angelo Poliziano (sull'argomento si rinvia di nuovo a Dionisotti 2003, 19-21; Fera 2003, XXVIII-XXXV).

cando anch'egli di sanare l'errore *stoicosis* di Liv. 21.61.6, proponeva, «perquisitis veteribus exemplaribus industrie», la lezione *hostis cis*, criticando acerbamente *hosticosis* del più anziano collega⁸³. Alla fine del Settecento seguì la proposta del filologo tedesco Friedrich Andreas Stroth⁸⁴, *hostico cis*, fino all'affermarsi della lezione *toto cis*⁸⁵ dei codici *recentiores* (il gruppo noto come α)⁸⁶.

d) Liv. 22.1.12

Ed. princ. 1469 [181r] Sabellico 1491 (92r) Conway – Walters 1929, Dorey 1971, Briscoe 2016

[...] et **caput** speciem caeli [...] et **Capuae** speciem [...] et **Capuae** speciem ardentis fuisse lunaeque caeli ardentis fuisse lunaeque inter hymbrem cadentis.

Capuae codd., Sab.; caput ed. princ., Tarvisii 1485

Sab. brev. ann. 41: Quidam etiam habent et caput speciem caeli ardentis fuisse, ubi Capuae pro caput audacter reposui $[\pi 2v]^{87}$.

A 22.1 lo storico narra dei prodigi che si sarebbero verificati in vari luoghi d'Italia nel 217 a.C. Tra questi si riferisce che a Capua si ebbe lo spettacolo di un cielo ardente.

Nella *brev. ann.* 41, con cui è corretta *ope ingenii* la lezione *caput* dell'*ed. princ.* con *Capuae* (terza tipologia), Sabellico avverte che la propria proposta è una congettura audace. Poiché *Capuae* è la lezione tradita all'unanimità dai manoscritti, si ritiene che con *quidam etiam habent* Sabellico indichi le precedenti edizioni a stampa.

- Baptistae Egnatii *Racemationes*, [Venetiis], Iacobus Pentius de Leuco, [1503], 79r. La lunga nota di Battista Egnazio si legge in Billanovich 1982, 336 s., che identifica il ms. noto all'umanista veneziano con un codice non sopravvissuto appartenuto al monastero di San Giovanni da Verdara (Id. 1982, 337-9; sui lasciti a questo monastero di codici liviani della III deca risalenti al XV secolo è tornata di recente Susanne Reynolds, 2015, 234). Billanovich rileva inoltre che in Conway-Johnson 1935 sono registrate in apparato la lezione dell'Egnazio, sfigurato però in *Baptista Equatius*, e quella del Sabellico, ma non fedelmente: «hostico cis *Stroth Sabellico praeeunte*». Come ha utilmente sottolineato Fera, fornendo anche le coordinate testuali e contestuali del confronto tra i due umanisti (2003, XXXI-XXXII), il restauro liviano di *stoicosis* proposto da Sabellico fu richiamato all'attenzione anche da Fortunio nella lettera rivolta all'Accademia Veneta e pubblicata alla fine delle *Observationes* di Sabellico, lettera che fu poi eliminata nella maggior parte degli esemplari (su questo si veda di nuovo Id. 2003, XXX).
- 84 Stroth 1822, 136.
- 85 Che il guasto coinvolgesse l'intero passo lo dimostrano più elementi: accogliendo toto cis dei recentiores gli editori sono stati indotti ad accogliere anche le lezioni agro di E^c, a scapito di agros dei codici più antichi P C M D A. Sul passo ragionò anche Marino Becichemo che nei suoi Variarum observationum collectanea riferisce che in uno dei manoscritti da lui esaminati così si leggeva: hostis sis Tarracone at Iberum rursus cedit. Faceva anche sapere che in un secondo manoscritto da lui controllato appartenente alla famiglia Foscari, e che definisce antiquissimus, si leggeva non rursus ma vorsus (Brixiae, Angelus et Iacobus Britannici, [1504], bb i).
- ⁸⁶ Vd. Reeve 1986, 155-63; Reeve 1987b, 428.
- ⁸⁷ Come già notato da Drakenborch 1738-46, *ad l.*, Sabellico nella nota (ma non a testo) ha invertito l'ordine delle parole, *caput pro Capuae* al posto di *Capuae pro caput*, ordine da noi qui restaurato.

e) Liv. 26.11.11

Ed. princ. 1469 [240r]

Sabellico 1491 (127*r*)

Conway – Johnson 1935; Walsh 1986; Jal 1991b

Ex Campania in Samnium, inde in Paelignos pervenisse, praeterque oppidum Sulmonem instituit⁸⁸, in **Martianos** transisse.

Ex Campania in Samnium, inde in Paelignos pervenisse, praeterque oppidum Sulmonem instituit in **Marrucinos** transisse.

Ex Campania in Samnium, inde in Paelignos pervenisse, praeterque oppidum Sulmonem in **Marrucinos** transisse.

Marrucinos π A^v (v. et. Walsh), Sab.; Martianos (-inos) cett. (v. et. Conway-Johnson 1935; Reeve 1987a); ed. princ., Venetiis 1470, Mediolani 1480, Tarvisii 1485

Sab. brev. ann. 102: Praeterque oppidum Sulmonem instituit in Martianos transisse: videat lector ne *Marrucinos* sit legendum qui Paelignis sunt affines, sed coniectura haec $[\pi 4r]$.

A Liv. 26.11.11 è descritto l'itinerario di Annibale dalla Campania al Sannio e poi tra i Peligni. In seguito, superata la città di Sulmona, il condottiero cartaginese era passato tra i Marrucini.

Sabellico, che leggeva nelle precedenti edizioni *Martianos*, presenta la lezione *Marrucinos* quale deduzione logica e segnala *expressis verbis* che si tratta di un proprio contributo («sed coniectura haec»)⁸⁹. Dunque, in assenza di una lezione manoscritta soddisfacente, in *brev. ann.* 102 Sabellico propone una congettura *ope ingenii* (terza tipologia) che poggia sull'*argumentum* «qui Paelignis sunt affines». *Marrucinos* è registrata come correzione di Sabellico in Drakenborch 1738-46 e Conway – Johnson 1935.

f) Liv. 26.15.10

Ed. princ. 1469 [241v]

Sabellico 1491 (127*v*)

Conway – Johnson 1935; Walsh 1986; Jal 1991b

Tum litterae lectae senatusque consultum, serum ad impediendam rem actam quae summa ope apparata erat ne impediri posset.

Tum litterae lectae senatusque consultum, serum ad impediendam rem actam quae summa ope **apparata** erat ne impediri posset. Tum litterae lectae senatusque consultum, serum ad impediendam rem actam quae summa ope approperata erat ne impediri posset.

approperata (ad-) codd., apparata edd.

Instituit è lezione anche di A e θ (vd. Conway – Johnson 1935).

⁸⁹ Per il preciso significato di *coniectura* vd. Rizzo 1984, 287 s.

Sab. brev. ann. 103: Quae summa ope apparata erat ne impediri posset: placuit ab initio properata legere, inde vetustus codex ostendit approperata veriorem esse lectionem $[\pi 4r]$.

Il proconsole Quinto Fulvio Flacco, dopo la resa di Capua, aveva giustiziato i prigionieri, tardando volutamente a leggere la lettera che recava la decisione del Senato romano di perdonare e interrogare i senatori campani.

Anche se priva di ricadute sul piano testuale, la brev. ann. 103 mostra come la tradizione manoscritta poté fornire all'umanista la lezione autentica di Livio approperata in sostituzione della vulgata apparata (seconda tipologia). Inoltre Sabellico fa precedere la correzione che aveva congetturato prima di collazionare il manoscritto, e cioè properata. Nell'edizione rinuncia tuttavia a correggere la lezione apparata, ma a margine del testo appone la glossa: «Vide ne approperata potius aut simpliciter properata».

g) Liv. 26.51.9

Ed. princ. 1469 [251*r*]

Sabellico 1491 (133*v*)

Conway – Johnson 1935; Walsh 1986; Jal 1991b

His ita incohatis refectisque quos quassaverant miris dispositisque praesidiis accurato iam Tarraconem profectus, [...].

His ita fectisque quassaquos $muris^{90} \\$ verant disest **custodiam** urbis, Tarraconem est profectus, [...].

incohatis re- His ita incohatis refectisque quae quassata erant muri (qua quassati erant muris: positisque praesidiis ad Jal) dispositisque praesidiis ad custodiam urbis, Tarraconem est profectus, [...].

ad custodiam N^4 F H Sab.; accusato iam π ; accurato (-te) iam ed. princ., Mediolani 1480, Tarvisii 1485

Sab. brev. ann. 124: Dispositisque praesidiis accuratio iam urbis: pauci quidem, sed illi quoque, licet non multi, emendandi codices qui sic habent. Ad custodiam Livius scripserit pro eo quod illi *accuratio iam* mendose fecerunt $[\pi 4r]$.

A Liv. 26.51.9 si narra che Scipione, prima di partire per Tarragona, aveva disposto le difese a protezione di Cartagine.

In brev. ann. 124 Sabellico valuta insoddisfacente la lezione tramandata da pochi manoscritti (pauci e licet non multi ... codices)⁹¹ accuratio iam, lezione che, non sopravvivendo nei principali testimoni della III deca, è legittimo pensare fosse almeno del ms. Corner. Secondo Sabellico al suo posto va riconsegnata la lezione autentica di Livio ad custodiam («Ad custodiam Livius scripserit»): se questa sia emendatio ope codicum od ope ingenii non viene detto. Ad ogni modo, la correzione ad custodiam, che in una prospettiva filologica è corroborata dalla tradizione manoscritta (N⁴ F H), era avallata da Livio stesso: infatti le altre occorrenze nella prima deca della iuncturae ad urbis custodiam (1.43.1), ad custodiam urbis (28.42.22) o in custodiam

Muris è già in Mediolani 1480 e Tarvisii 1485.

⁹¹ Qui codices non può valere 'edizioni a stampa', poiché queste tramandano accurato iam.

urbis (9.24.4) suggeriscono che Sabellico abbia potuto emendare senza grande sforzo.

h) Liv. 27.32.9 s.

Ed. princ. 1469 [261v]

Sabellico 1491 (140*r*)

Conway – Johnson 1935; Walsh 1986; Jal 1991b

Dividendi (sic) praedam captivosque [...] nuntius ex Macedonia venit Eropum quendam corrupto arcis praesidiique praefecto Bachindum cepisse; tenere et Darsetiorum quosdam vicos. Et Dardanos etiam concire. Omisso igitur Attico atque Aeolico bello [...] profectus ab Dymis [...] in Thessaliam pervenit.

Dividenti praedam captivosque [...] nuncius ex Macedonia venit Eropum quendam corrupto arcis praesidiique praefecto Bachindum cepisse; tenere et Dassaretiorum quosdam vicos et Dardanos etiam concire. Omisso igitur Achaico atque Aetolico bello [...] profectus ab Dymis [...] in Thessaliam pervenit.

Dividenti praedam captivosque [...] nuntius ex Macedonia venit Aeropum quen-dam corrupto arcis praesidiique praefecto Lychnidum cepisse; tenere et Dassaretiorum quosdam vicos et Dardanos etiam concire. Omisso igitur Achaico atque Aetolico bello [...] profectus ab Dymis [...] in Thessaliam pervenit.

Lychnidum (sed luch-) π N; lichnidum (-dem K) $A^x \theta$; luchinidum N^2 ; Bachindum ed. princ., Sab. Dassaretiorum Sab.; Darsetiorum Π N θ ed. princ.; alii alia (v. et. Conway-Johnson 1935) Achaico codd., Sab.; Attico ed. princ., Venetiis 1470

Sab. brev. ann. 126: Tenere et Darsetiorum quosdam vicos: Plinius et Ptolomeus Dasseretiorum (sic) habent $[\pi 4v]$.

Cf. Plin. *nat.* 4.3: «Epiros ipsa, ad Magnesiam Macedoniamque tendens, a tergo suo Dassaretas supra dictos, liberam gentem, mox feram Dardanos habet»; Ptol. *geogr.* 3.13: «Δασσαρητίων».

Sab. brev. ann. 127: Corruptoque arcis praefecto Bachindum coepisse: Ptolomeus et alii Lichnidum legi oportere clare demonstrant $[\pi 4v]$.

Cf. Ptol. geogr. 3.13: «Λύχνιδος».

Sab. brev. ann. 128: Omisso igitur Actico (sic) bello: Attico bello legi non potest quod utique tunc nullum fuit Achaico proinde melius, cui emendationi vetusti codicis lectio astipulatur $[\pi 4v]$.

Il re Filippo, che a Cillene si era da poco scontrato con insuccesso contro i Romani, si dirige a Pirgo, dove depreda molti contadini che lì avevano messo in salvo il proprio bestiame. Mentre stava dividendo il bottino, gli giunge notizia che un certo Eropo, dopo avere corrotto il comandante della rocca e del presidio, aveva preso Licnido e si era impossessato di alcuni villaggi dei Dassareti, spingendo alla ribellione anche i Dardani.

Anche per Liv. 27.32.9 il ricorso a *loci similes* è utile alla critica del testo (prima tipologia). Di fronte alla lezione inaccettabile dei manoscritti e delle edizioni a stampa *Darsetiorum*, Sabellico – il cui contributo è riconosciuto in apparato dagli editori

moderni – in *brev. ann.* 126 propone l'emendazione *Dassaretiorum* sulla base dei passi di Plin. *nat.* 4.3 e Ptol. *geogr.* 3.13.

Che i nomi propri siano *loci critici* per vocazione nelle tradizioni testuali⁹² lo dimostrano le successive *brev. ann.* 127 e 128 che correggono la lezione vulgata e che riguardano di nuovo Liv. 27.32.9 e 27.32.10. Il primo è uno di quei luoghi in cui nell'edizione di Sabellico vi è discrepanza tra la lezione a testo, *Bachindum*, e la proposta di correzione della *brev. ann.* 127, *Lichnidum* (suggerita di nuovo da Ptol. *geogr.* 3.13). Ai margini del testo Sabellico appone una breve glossa marginale che richiama e compendia la relativa annotazione: «*Lichnidum* Ptolemaeus vocat non *Bachindum*» (140*r*).

La *brev. ann.* 128 rientra nella seconda tipologia di casi. Infatti è grazie al recupero della lezione manoscritta che viene sostituita la lezione vulgata *Attico*: Sabellico preferisce *Achaico*, tramandata da un *vetustus codex*, forse quello della biblioteca Corner. In ogni caso la tradizione manoscritta è qui compatta nel tramandare *Achaico*⁹³.

Solo ulteriori ricognizioni potranno meglio definire nell'ambito dell'esegesi e della tradizione testuale degli *Ab urbe condita* il ruolo di Sabellico⁹⁴, che fu precursore, per alcuni aspetti, del lavoro critico sui testi classici che si sarebbe sviluppato solo nel Cinquecento⁹⁵. È sembrato tuttavia importante, almeno per ora, richiamare l'attenzione sul carattere di novità dell'edizione di Sabellico che si fece 'annotatore' ai fini della *constitutio textus*. Come si è detto, le *Brevissimae annotationes* del 1491 furono stampate poco dopo le venticinque discorsive note a Livio. Ciò autorizza a guardare ai due gruppi di annotazioni come a due saggi di filologia liviana sostanzialmente contemporanei e dunque tra loro complementari, ma anche reciprocamente alternativi. La peculiare economia delle *Brevissimae*, così diverse dalle annotazioni dell'anno precedente, appare tanto più evidentemente legata alla volontà (innovativa, fino a prova contraria) di corredare la nuova edizione di Livio di concise note filologiche, messe in rapporto col testo talvolta anche attraverso brevi glosse marginali; note che non lasciano spazio alcuno ad argomenti d'interesse secondario o curiosità,

Sabellico ne era pienamente consapevole come dimostra la *brev. ann.* 158: «Mirum est quanta sit in propriis nominibus variatio. Cuius rei pauca exempla subiiciam in exemplaribus quibusdam: [...]». Segue un elenco di tredici nomi di luogo del libro 32 tramandati in due forme differenti, di cui la seconda consegnata da un *vetustus codex* e quindi, secondo l'umanista, da ritenersi preferibile.

⁹³ Si aggiunga infine che la seguente lezione *Aeolico* dell'*ed. princ.* era stata corretta in *Aetolico* già in Tarvisii 1482.

Le *Brevissimae annotationes* del 1491 influenzarono il testo di Alessandro Minuziano (Milano, Uldericus Sinzenzeler, 1495, IGI 5779, ISTC il00246000; Milano, Alexander Minutianus, 1505) e furono ripubblicate da Josse Bade (vd. n. 2). Della tradizione a stampa di Livio e dei debiti che gli editori ebbero di volta in volta nei confronti dei predecessori si ha una conoscenza limitata (Frigell 1878, 17; McDonald 1971, 336). Fanno eccezione Frigell 1878 (per i libri I-III) e Drakenborch 1738-46, il quale, avendo reso noto parte del materiale esegetico di Sabellico, ha permesso che sopravvivessero fino ai tempi moderni alcune sue felici intuizioni.

⁹⁵ Basti ricordare, per esempio, l'impegno filologico dell'équipe editoriale dell'officina Frobeniana, costituita, tra gli altri, da Sigismundus Gelenius e Beatus Rhenanus, che proficuamente e con intenti critici si dedicarono proprio al testo liviano. Tra i molti lavori sul tema, si vedano almeno Reeve 1995; Chassignet 2000; Pfeifer 2000; Hirstein 2000; Muhlack 2002; Marrone 2009.

ma che presentano e giustificano sinteticamente le proposte di emendazione, consentendo al lettore di accertare il restauro operato sul testo liviano⁹⁶.

Padova

Daniela Marrone daniela.marrone@tin.it

Una primitiva forma di 'apparato critico'? Si dica con tutti i limiti del caso. Sabellico non fornisce indicazioni utili all'identificazione dei manoscritti collazionati e richiamati nelle *Annotationes* e, come è stato già segnalato, le proposte di emendazione poste a margine non sono sistematiche. Le *Brevissimae annotationes*, il loro rapporto con l'edizione liviana e con le note marginali meritano senza dubbio ulteriori approfondimenti che permettano di valutare con maggiore precisione quale sia stato il contributo di Sabellico nella storia della filologia del Quattrocento. Pregi e limiti del metodo dell'umanista dovrebbero essere chiariti anche attraverso l'esame delle altre sue curatele ai classici.

M.ANTONII SABELLICI BREVISSIMAE IN LIVIVM ANNOTATIONES LOCIS SVO ORDINE AVTININTEGRYM RESTITYTIS: AVTINFRONTENEQ_VIDTEMERE OFFENDERETVREREVIINDICE RELATIS. PRIMO LIBRO Facturus ne sim opere pretium sic uulgo omnes liuiani codices habent: Verum Fabius Quintilianus docer no ita Liuium exorfum: led facturus ne opere ptium fim atcpeo auctore ita reponedu curaui. Nec illud feredum duxi quod tam recentia quetera exemplaria habet rege philomene ad troia amif forqui Homeri lectio manifeste demonstret pylemene esse legendu eius carmé ex secudo iliados ex Quid illud: ubi primum inquit ex profunda emeríus palude eques curtius inuado statuit curtium la cum appellarunt:ego lectorem admonui uideret ne curtium legedum sit potius:ut ueteri uoce usus Liuius quod & Maro & Hennius fecere eques pro equus poluerit: statuit eni actiuo significatu hoc loco accipias necesse est. Plura: Exemplaria habent lex horrendi criminis erat; ubi nos Ciceronem pro Rabirio fecuti integra uocem carminis pro criminis repoluimus. Tullios inquit seruilios Quintios Geganios Curiatios Cloelios: Dionysius iter illustris familias quae ex alba romam traductae sunt non Tullios sed Iulios quod satis constat eam familiam ex alba oriun dam refert: quod cum ita sit Iulios libétius legerim q Tullios. In album ait elata: Ceterum siquis Macrobium & alios plæroseg respiciat relata liuium potiusquam elata scripsisse dixerit. Arús inquit Tarquinius & Tullia minor prope continuatis funeribus: fed maior uerius legitur: ná fi Arus minor natu fuit fratre quod dionysius scribit; oportuit maiorem tulliam periisse quæ Tarqui nio maiori natu nupferat. ltacp poptinæ manubiæ: Ego pometine: Dionylio & Liuio Auctoribus reposui utergauctor é pome tia capta:eius prædæ manubias in capitolini templi erigendi ulum a rege lepolitas: Quædam exemplaria habent Et collatinus cenabat & Tarquinius Egerii filius: uelut Tarquinius a Collatino diuerfus effet; diony fius auctor est Egerii filium Tarquinium Collatinum appellatum: quare altera particula Copulativa tollenda est. Illud licet mutare non ausim:moneri tamen lectorem oportuit:uideret ne: Valesi pro Volesi sit legen dum: & Valesii non multum diuerso loco pro Volesii: Fabius auctor est Valesios & fusios pro Vale riis & Furiis a ueteribus ulurpatum. Oia Liuii Exeplaria Aureliu posthumium habent: pro eo qui ad Regillum lacum latinos uicit diony fius & alii Aulum posthumium non Aurelium scribunt. Adeo in altera causam non collega solum præceperat sed omnis sactio nobilium & si non noua é uer bi apud liuium usurpatio tamen uideat sector ne præceps erat autierat sit segendum. Apparuit causa plebis suam uicem indignantem magistratu abissesses plærage habet exemplaria sed plæbeis uera est lectio:quia suam uicem dixit uideo & plæbi posse legi sed prior lectio uerior sequiturenim profecuti funt. Cum equis fabio cosule pugnatu ait liuius quum a militibus deserta é in acie res publica sed duobus locis aduerfus ethruscos prouinciam illi datam dixit quare alterum falsum omnino esse oportet. Consilia conferunt de Romano bello haud facile credebat plæbem suam impelli posse sed ob ea quæ sequutur sua ui libentius q̃ suam legerim; Plebeii Magistratus tribunitiis comitiis fierent: sic pluribus locis: gellius tamen docet tributis comi tiis non tribunitiis effe legendum. PLIBRO TERTIO. Sp. furius fulius fulios furios fabios feriplere quidam. Ex qua lectione nullus elici potest sensus uiden dum igitur ne uerior sit lectio. sp. furius siue fusius, fusios Furios fabius & quidam scripsere; nam & uetus codex Fabius habeta Si uos urbilig si uestri nulla cura tangit ex hac quog lectione ob coniunctivam particulam mihil seq potest quare uera lectio est si uos urbis Quirites si uestri nulla cura tangit.

Fig. 1. [Historiae Romanae decades], ed. Marcus Antonius Sabellicus, Venetiis, Iohannes Rubeus Vercellensis aut Matthaeus Capcasa, 1491: Brevissimae in Livium annotationes $[\pi \ 2r]$.

Equites item suæ cuica parti post principia collocat cærerum an suæ queca parti sit uerior lectio ipse

Relicto exercitu castra locat: si exercitum reliquisset non erat opus castrorum metatione: quare reli-

Ibi a legatis seu sossam sodiens palo prinxus seu cum araret sed cur non bipalio aut palæ potius q pa-lo legendumissit si sosse sodiendæ tat intentus?

Distenderent hostium copias: sed cur non distinerent potius!

quo exercitu melius tu uide quæ præcedant.

lector uiderit.

APPENDICE Emendazioni di Sabellico (ed. 1491) alla prima deca di Tito Livio⁹⁷

AUC	Brevissimae annotationes	Lezioni a testo	Note a margine
praef. 1	1: Facturusne operae preti- um sim <i>pro</i> Facturusne sim operae pretium	Facturusne operae preti- um sim ([c i]v)	Fabius exametri exordio ait Livium coepisse
1.1.2	2: Pylaemene <i>pro</i> Philomene	Pylaemene (2r)	
1.13.5	3: eques <i>pro</i> equus	eques (4r)	Eques pro equo veteri more
1.19.6		vigesimo quarto (4v)	Vide Macrobius et intelliges vigesimo quarto legi oporte- re
1.24.4		sagmina (5v)	Sagmina ex XIX Plinii require
1.26.6	4: carminis <i>pro</i> criminis	carminis (5v)	
1.30.2	5: Iulios <i>pro</i> Tullios	Iulios (6v)	
1.32.2	6: relata <i>pro</i> elata	relata (6v)	
1.46.9	7: maior <i>pro</i> minor	maior (9r)	Maior Tullia est legendum
1.55.7	8: Pomptinae <i>pro</i> Pometinae	Pometinae (10v)	
1.57.6	9: Tarquinius <i>pro</i> et Tarquinius	Tarquinius (10v)	
1.58.6	10: Valesi <i>pro</i> Volesi	Valesi (11r)	Vide ne Valesi pro Volesi sit legendum
2.16.3		a Lavi Regillo (13v)	Vide ne a Lavi Regillo sit legendum potius quod Dionysius Sethirum videtur
2.19.3	11: Aulus Posthumius <i>pro</i> Aurelius Posthumius	Aulus Posthumius (14v)	
2. 27.3	12: praeceps erat aut ierat <i>pro</i> praeceperat	praeceps ierat (15v)	Vide ne praeceps ierat sit legendum
2.31.11	13: plebeis aut plebi <i>pro</i> plebis	plebi (16 <i>r</i>)	
2.35.8	15: sua vi <i>pro</i> suam	suam (17 <i>r</i>)	
2.43-47	14: Cum Aequis Fabio consule pugnatum ait Livius, quum a militibus deserta est in acie res publica, sed dubus locis adversus Ethruscos provinciam illi datam dixit, quare falsum omnino esse		

⁹⁷ Le proposte di emendazione alla prima deca delle *Brevissimae annotationes* nella maggior parte dei casi risultano accolte anche a testo, come è evidente dal confronto tra la seconda e la terza colonna. Nella quarta colonna sono registrati tutti i *marginalia* filologici alla prima deca, i quali o riassumono alcune proposte di emendazione già presenti nelle *Brevissimae annotationes* o ne presentano di nuove.

	oportet		
2.56.2	16: tributis comitiis <i>pro</i> tribunitiis comitiis	tributis comiciis (20r)	
3.4.1	17: Sp. Furius sive Fusius Fusios Furios Fabius et qui- dam scripsere <i>pro</i> Sp. Furius Fusius Fusios Furios Fabios scripsere quidam	Sp. Furius Fusius Fusios Furios Fabios scripsere quidam (22 <i>r</i>)	Vide ne Fabius et quidam scripsere sit legendum
3.17.3	18: si vos urbis Quirites <i>pro</i> si vos urbisque	si vos urbis Quirites (24 <i>r</i>)	
3.22.6	19: suae quemque parti <i>pro</i> suae cuique parti	suae quemque parti (25r)	
3.23.1	20: distinerent <i>pro</i> distenderent	distenderent (25r)	Vide ne distinerent sit potius legendum
3.23.6	21: reliquo exercitu <i>pro</i> relicto exercitu	exercitu delicto (sic) (25r)	Vide ne reliquo sit potius legendum
3.24.6		(?) (25r)	Indues libentius legerim
3.26.9	22: bipalio aut palae <i>pro</i> palo	palo (25v)	
3.45.4	24: avunculus <i>pro</i> avus	avunculus (28r)	
3.51.7	23: de Virginia <i>pro</i> de virgine	de Virginia (29 <i>r</i>)	
4.47.4		Lavicos (39v)	Lavici sed Labici potius
5.52.8 et passim	25: Lavinio <i>pro</i> Lanuvio	Lanuvioque (50r)	
6.1.6	26: C. Marico pro C. Marco	G. Marico (50v)	
6.5.2	27: Promptina sive Pometina <i>pro</i> Pontina	Pomptinus ager (51v et passim)	
6.42.5	28: Cincius <i>pro</i> Claudius	auctor est Cl. (58r)	Vide ne Cincius sit legen- dum quem saepe Livius citat
8.13.5	29: Asturae <i>pro</i> Saturae	Asturae (67v)	
9.7.2		Offillius Acalauius Oui filius (73 <i>v</i>)	Aut Offi. legendum est aut Ovilius et non Offilius
9.34.25		confierint (79r)	Vide ne confecerint sit po- tius legendum
10.30.5	30: tercentum <i>pro</i> trecentum	peditum millia quadraginta et tercentum triginta (86v)	
10.31.2		in Aeserniacum (87r)	Ad Aesernia quae Samnitium fuit Aeserniacum est
10.46.13		Ethrusci (89v)	Trosulci

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edizioni di Livio citate

Bayet 1940 = Tite-Live, *Histoire romaine*, *Livre 1*, éd. par J. Bayet, Paris 1940.

Briscoe 2016 = Titi Livi *Ab urbe condita* libri XXI-XXV, ed. J. Briscoe, Oxford 2016.

Conway – Walters 1914 = Titi Livi *Ab urbe condita* libri I-V, ed. R.S. Conway – C.F. Walters, Oxford 1914.

Conway – Walters 1929 = Titi Livi *Ab urbe condita* libri XXI-XXV, ed. R.S. Conway – C.F. Walters, Oxford 1929.

Conway – Johnson 1935 = Titi Livi *Ab urbe condita* libri XXVI-XXX, ed. R.S. Conway – S.K. Johnson, Oxford 1935.

Dorey 1971 = Titi Livi *Ab urbe condita* libri XXI–XXII, ed. T.A. Dorey, Leipzig 1971.

Drakenborch 1738-46 = T. Livii Patavini *Historiarum ab urbe condita libri, qui supersunt, omnes*, cum notis integris Laur. Vallae, M. Ant. Sabellici, Beati Rhenani, Sigism. Gelenii, Henr. Loriti Glareani, Car. Sigonii, Fulvii Ursini, Franc. Sanctii, I.Fr. Gronovii, Tan. Fabri, Henr. Valesii, Iac. Perizonii, Iac. Gronovii; excerptis Petr. Nannii, Iusti Lipsii, Fr. Modii, Iani Gruteri; nec non ineditis Iani Gebhardi, Car. And. Dukeri et aliorum, curante Arn. Drakenborch, qui et suas adnotationes adiecit. Accedunt supplementa deperditorum T. Livii librorum a Ioh. Freinshemio concinnata [...], Amstelaedami-Lugduni Batavorum 1738-46, 7 voll.

Jal 1991a = Tite-Live, *Histoire romaine*, Livre 21, éd. par P. Jal, Paris 1991.

Jal 1991b = Tite-Live, *Histoire romaine*, Livre 26, éd. par P. Jal, Paris 1991.

Ogilvie 1974 = Titi Livi Ab urbe condita libri I-V, ed. R.M. Ogilvie, Oxford 1974.

Walsh 1986 = Titi Livi Ab urbe condita libri XXVI-XXVII, ed. P.G. Walsh, Leipzig 1986.

Bibliografia secondaria

Besomi – Caruso 1992 = O. Besomi – C. Caruso (a c. di), *Il commento ai testi*, Atti del Seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), Basel-Boston-Berlin 1992.

Billanovich 1982 = G. Billanovich, *Maestri di retorica e fortuna di Livio*, in G. Billanovich – E. Menegazzo, *Tito Livio nell'Umanesimo Veneto*, IMU 25, 1982, 325-44.

Bottari 1999 = M. Sabellico, De Latinae linguae reparatione, a c. di G. Bottari, Messina 1999.

Briscoe 2018 = J. Briscoe, Liviana. Studies on Livy, Oxford 2018.

Brown 1891 = H.F. Brown, *The Venetian Printing Press 1469-1800: An Historical Study Based upon Documents for the Most Part hitherto Unpublished*, New York-London 1891 (ripr. facs. Amsterdam 1969).

Bugada 2012 = C. Landino, *In Quinti Horatii Flacci artem poeticam ad Pisones interpretationes*, a c. di G. Bugada, Firenze 2012.

Casella 1975 = M.T. Casella, *Il metodo dei commentatori umanistici esemplato sul Beroaldo*, Stud.med., III s., 16.2, 1975, 627-701.

Chassignet 2000 = M. Chassignet, *Beatus Rhenanus*, éditeur de la première décade de Tite-Live, in Hirstein 2000, 397-409.

Chavasse 2003 = R. Chavasse, *The Studia Humanitatis and the Making of a Humanist Career: Marcantonio Sabellico's Exploitation of Humanist Literary Genres*, Renaissance Studies 17, 2003, 27-38.

Coppini 1996 = D. Coppini, *Il Properzio di Domizio Calderini*, in G. Catanzaro – F. Santucci (a c. di), *Commentatori e traduttori di Properzio dall'Umanesimo al Lachmann*, Atti del Convegno internazionale (Assisi 28-30 ottobre 1994), Assisi 1996, 27-79.

Davies 2002 = M. Davies, Per l'esegesi di Plinio nel Quattrocento, in E. Barbieri (a c. di), Il mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte: una raccolta di studi, premessa di G. Frasso, Milano 2002, 125-52.

de Franchis 2015 = M. de Franchis, *Livian Manuscript Tradition*, in B. Mineo (ed. by), *A Companion to Livy*, Chichester 2015, 3-23.

de Franchis c.s. = M. de Franchis, À propos d'une étrange mention des Saturnales (Liv. 30, 36, 8), in M. Simon-Lencou Barême – É. Wolff (éd. par), Mélanges Charles Guittard, Paris, in corso di stampa.

Dionisotti 2003 = C. Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, a cura di V. Fera, con saggi di V. Fera e G. Romano, Milano 2003.

Fera 1995 = V. Fera, Un laboratorio filologico di fine Quattrocento: la 'Naturalis historia', in O. Pecere – M.D. Reeve (ed. by), Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance, Spoleto 1995, 435-66.

Fera 2003 = V. Fera, *Dionisotti e il ciceronianesimo*, in Dionisotti 2003, VII-XXXV.

Frasson 1983 = P. Frasson, in *DBI* 29 (1983), s.v. *Corner, Antonio*, 167-72.

Frigell 1878 = A. Frigell, Collatio codicum Livianorum, lib. I-III. Accedunt commentationes, Upsaliae 1878.

Fulin 1882 = R. Fulin, Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana, Venezia 1882.

Hall 1991 = E. Hall, Sweynheym and Pannartz and the Origins of Printing in Italy: German Technology and Italian Humanism in Renaissance Rome, McMinville 1991.

Harth 1984 = H. Harth (a c. di), P. Bracciolini, Lettere, vol. II, Firenze 1984.

Hirstein 2000 = Beatus Rhenanus (1485-1547), lecteur et éditeur des textes anciens, Actes du Colloque international (Strasbourg-Sélestat 13-15 novembre 1998), organisé par F. Heim – J. Hirstein, Turnhout 2000.

Lo Monaco 1992 = F. Lo Monaco, Alcune osservazioni sul commento umanistico ai classici nel secondo Quattrocento, in Besomi – Caruso 1992, 103-54.

Maas 2012 = C. Maas, Reception of Livy and Representation of Politics in the Works of Marcantonio Sabellico and Reynier Snoy, in A. Steiner-Weber (ed. by), Acta Conventus Neo-Latini Upsaliensis. Proceedings of the Fourteenth International Congress of Neo-Latin Studies, Uppsala 2009, Leiden-Boston 2012, 649-59.

Maraglino 2012 = V. Maraglino (a c. di), *La 'Naturalis historia' di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, Atti del Convegno tenuto a Bari nel 2012, Bari 2012.

Maréchaux 2006 = P. Maréchaux, *Marcantonio Sabellico*, in *'Centuriae Latinae': Cent figures humanistes de la Renaissance aux Lumières offertes à Marie-Madeleine de la Garanderie*, par C. Nativel et al., Genève 2006, 743-9.

Marrone 2009 = D. Marrone, Vicende editoriali della pentade liviana 41-45: dal ritrovamento del codice di Lorsch all'éditio princeps' di Basilea 1531, Maia 51.2, 2009, 353-64.

Mazal 2003 = O. Mazal, *Die Überlieferung der antiken Literatur im Buchdruck des 15. Jahrhunderts*, Stuttgart 2003.

Mazzacane 1990 = R. Mazzacane, *La scoperta di un «alter orbis» in Marcantonio Sabellico*, in *Columbeis*, Genova 1990, vol. IV, 121-50.

McDonald 1971 = A.H. McDonald, *Livius, Titus*, in P.O. Kristeller – F.E. Cranz (ed. by), 'Catalogus Translationum et Commentariorum': Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries, Washington, III 1976, 331-48.

Mioni 1981 = E. Mioni, in DBI 25 (1981), s.v. Cipelli Giovanni Battista (o Egnazio), 698-702.

Mondin 2015-16 = L. Mondin, *Il dialogo 'De officio scribae' di Marcantonio Sabellico: introduzione, testo critico e traduzione*, Incontri di filologia classica 15, 2015-16, 211-52.

Muhlack 2002 = U. Muhlack, Beatus Rhenanus (1485-1547). Vom Humanismus zur Philologie, in P.G. Schmidt (hrsg. von), Humanismus in deutschen Südwesten. Biographische Profile, Stuttgart 2002, 195-220.

Pastore Stocchi 2014 = M. Pastore Stocchi, Ermolao Barbaro e la geografia, in Id., Pagine di storia dell'Umanesimo italiano, Milano 2014, 148-61 (già in M. Marangoni – M. Pastore Stocchi (a c. di), Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro, Atti del Convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao [Venezia 4-6 novembre 1993], Venezia 1996, 101-16).

Pellegrini 2001 = P. Pellegrini, Marcantonio Sabellico, Bonifacio Bembo, Ermolao Barbaro. Un'attribuzione per le 'Annotationes in Plinium' (Goff S-6), La bibliofilia 103, 2001, 107-36.

Pellegrini 2007-2008 = P. Pellegrini, *Studiare Svetonio a Padova alla fine del Quattrocento*, Incontri di filologia classica 7, 2007-2008, 53-64.

Pertusi 1970 = P. Pertusi, *Gli inizi della storiografia umanistica nel Quattrocento*, in A. Pertusi (a c. di), *La storiografia veneziana fino al secolo XVI: aspetti e problemi*, Firenze 1970, 319-32.

Pfeifer 2000 = V. Pfeifer, Beatus Rhenanus, éditeur de la troisième décade de Tite-Live, in Hirstein 2000, 411-55.

Pozzi 1973 = Hermolai Barbari Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam, vol. I, edidit G. Pozzi, Padova 1973.

Pozzi 1992 = G. Pozzi, *Tra teoria e pratica: strategie per il commento ai testi*, in Besomi – Caruso 1992, 311-34.

Reeve 1986 = M. Reeve, *The transmission of Livy 26-40*, RFIC 114, 1986, 129-72.

Reeve 1987a = M. Reeve, *The third decade of Livy in Italy: the family of the 'Puteaneus'*, RFIC 115, 1987, 129-64.

Reeve 1987b = M. Reeve, *The third decade of Livy in Italy: the Spirensian tradition*, RFIC 115, 1987, 405-40.

Reeve 1988 = M.D. Reeve, *The transmission of Florus' 'Epitoma de Tito Livio' and the 'Periochae'*, CQ 38.2, 1988, 477-91.

Reeve 1991 = M.D. Reeve, *The transmission of Florus and the 'Periochae' Again*, CQ 41.2, 1991, 453-83.

Reeve 1995 = M. Reeve, Beatus Rhenanus and the lost Vormaciensis of Livy, RHT 25, 1995, 217-54.

Reynolds 1983 = L.D. Reynolds, Texts and Transmission. A Survey of Latin Classics, Oxford 1983.

S. Reynolds, 2015 = S. Reynolds, *A Catalogue of the Manuscripts in the Library at Holkham Hall.* I. *Manuscripts from Italy to 1500.* 1. *Shelfmarks 1-399*, Turnhout, 2015.

Rinaldi 2004 = R. Rinaldi, Sabellico 'machiavellico'?, Interpres 23, 2004, 143-81.

Rizzo 1984 = S. Rizzo, Il lessico filologico degli umanisti, Roma 1984.

Rose 2001 = A. Rose, Filippo Beroaldo der Ältere und sein Beitrag zur Properz-Überlieferung, München-Leipzig 2001.

Ruggiero 2005 = R. Ruggiero, Sabellico fra Livio e Machiavelli. Appunti sulla storia del decenvirato e gli altri incresciosi episodi, Filologia e critica 30, 2005, 287-312.

Sabbadini 1914 = R. Sabbadini, Storia e critica dei testi latini, Catania 1914.

Sabbadini 1967 = R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci, nei secoli XIV e XV*, ed. anast. con nuove aggiunte e correzioni dell'autore, a c. di E. Garin, Firenze 1967.

Schmidt 1888 = A.M.A. Schmidt, Beiträge zur Livianischen Lexikographie, I, Baden 1888.

Schweiger 1832 = F.L.A. Schweiger, *Handbuch der classischen Bibliographie*, II, Leipzig 1832, 526-32

Severi 2010-2011 = A. Severi, *Il giovanile cimento di Filippo Beroaldo il Vecchio sulla 'Naturalis historia' di Plinio: la lettera a Niccolò Ravacaldo*, Schede umanistiche, n.s., 24-25, 2010-11, 81-112.

Stroth 1822 = Titi Livii *Operum omnium volumen III*. Animadversionibus illustravit F.A. Stroth. Recensuit et suas observationes adspersit F.G. Doering. Editio auctior et emendatior, Gothae 1822.

Tateo 1982 = F. Tateo, in *DBI* 26 (1982), s.v. *Coccio, Marcantonio, detto Marcantonio Sabellico*, 512-15.

Tateo 1990 = F. Tateo, Venezia e la storia di Livio in Marcantonio Sabellico, in Id., I miti della storiografia umanistica, Roma 1990, 181-221.

Vagenheim 2013 = G. Vagenheim, Per la storia del testo di Livio nel Cinquecento: note, stampe e notizie sui codici dell'edizione di Arnold Drakenborch (1738-1746), Studi Umanistici Piceni 33, 2013, 217-26.

Venier 1993 = M. Venier, Giovanni Battista Egnazio editore, I, Il 'De vita Caesarum' di Svetonio, RPL 16, 1993, 175-83.

Venier 1994 = M. Venier, Giovanni Battista Egnazio editore, II, Il 'De officiis' di Cicerone, RPL 17, 1994, 183-94.

Venier 1995 = M. Venier, Giovanni Battista Egnazio editore, III, L''Apologeticum' di Tertulliano, RPL 18, 1995, 141-55.

Venier 1996 = M. Venier, Giovanni Battista Egnazio editore, IV, Il 'De medicina' di Celso e alcune osservazioni conclusive, RPL 19, 1996, 169-84.

Venier 1998 = M. Venier, *Belloni, Robortello ed Egnazio: nuovi e vecchi documenti su una contesa umanistica*, Metodi e ricerche, n.s., 17.1, 1998, 51-66.

Venier 2003 = M. Venier, Ricognizioni archivistiche per la biografia di Giovanni Battista Egnazio e del cancelliere Antonio Marsilio, IMU 44, 2003, 271-88.

Abstract: In years when the study of classics had the effect of opening up philological discussions, Marco Antonio Sabellico edited Livy's surviving books in 1491. He had Livy's text preceded by the Brevissimae annotationes, containing two hundred emendations. The paper describes the various phases of the new editorial endeavor and provides the critical text with an Italian translation of the dedicatory letter to Benedetto Cornaro. Sabellico's ecdotical practice is made explicit by the Brevissimae annotationes and the numerous philological marginalia printed alongside the Livian text. Some selected Annotationes are examined and an Appendix summarizing all Sabellico's emendationes to the first decade of Livy is provided.

Keywords: Livy, Marco Antonio Sabellico, Brevissimae annotationes, Ecdotical practice, emendationes.